Paolo Farinella

DĀBĀR– דבר

PAROLA è FATTO

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, pretE

Vol. 15°
TEMPO DOPO PASQUA-B

SOLENNITÀ DI PENTECÒSTE (Unico):
VEGLIA-A-B-C
MESSA DEL GIORNO-B

Collana: *Culmen&Fons*

PIANO EDITORIALE DELL'OPERA

ANNO A

1.	Tempo di Avvento-A (e Immacolata A-B-C)	(I-IV)
2.	Natale - Epifania A-B-C	(I-VI)
3.	Tempo di Quaresima-A	(I-VI)
4.	Settimana Santa A-B-C	(I-V)
5.	Tempo dopo Pasqua	(I-VII)
6.	Tempo ordinario A-1	(I-V)
7.	Tempo ordinario A-2	(VI-XI)
8.	Tempo ordinario A-3	(XII-XVII)
9.	Tempo ordinario A-4	(XVIII-XXIII)
10.	Tempo ordinario A-5	(XXIV-XXIX)
11.	Tempo ordinario A-6	(XXX-XXXIV)
12.	Solennità e feste A	

ANNO B

13.	Tempo di Avvento B e Immacolata A-B-C	(I-IV)
14.	Tempo di Quaresima B	(I-VI)
15.	**Tempo dopo Pasqua**	**(II-X)**
16.	Tempo ordinario B-1	(I-V)
17.	Tempo ordinario B-2	(VI-XI)
18.	Tempo ordinario B-3	(XII-XVII)
19.	Tempo ordinario B-4	(XVIII-XXIII)
20.	Tempo ordinario B-5	(XXIV-XXIX)
21.	Tempo ordinario B-6	(XXX-XXXIV)
22.	Solennità e feste B	

ANNO C

23.	Tempo di Avvento C e Immacolata A-B-C	(I-IV)
24.	Tempo di Quaresima C	(I-VI)
25.	Tempo dopo Pasqua	(I-VII)
26.	Tempo ordinario C-1	(I-V)
27.	Tempo ordinario C-2	(VI-XI)
28.	Tempo ordinario C-3	(XII-XVII)
29.	Tempo ordinario C-4	(XVIII-XXIII)
30.	Tempo ordinario C-5	(XXIV-XXIX)
31.	Tempo ordinario C-6	(XXX-XXXIV)
32.	Solennità e feste C	
33.	Indici:	

a) Biblico
b) Fonti giudaiche
c) Indice dei nomi e delle località
d) Indice tematico degli anni A-B-C
e) Bibliografia completa degli anni A-B-C
f) Indice generale degli anni A-B-C
g) Indice generale degli anni A-B-C

SAN TORPETE GENOVA Paolo Farinella, pretE

SOLENNITÀ DI PENTECÒSTE
SAN TORPETE GE – 23-05-2021

Liturgia della Veglia e del Giorno

VEGLIA A-B-C:

Prima Lettura (a scelta):

- Gen 11,1-9; Sal 33/32, 10-15 *oppure* Sal 104/103, 1-2a.24.35c.27-30;
- Es 19,3-8a.16-20b; Sal 103/102,1-4.67.17-18 *oppure* Sal 104/103, 1-2a.24.35c.27-30;
- Ez 37,1-14; Sal 51/50,3-4.8-9.12-14.17;
- Gl 3,1-5; Sal 104/103, 1-2a.24.35c.27-30

Seconda Lettura: Rm 8,22-27
Vangelo: Gv 7,37-39)

GIORNO DI PENTECÒSTE-B:

- At 2,1-11
- Sal 104/103,1ab.24ac.29bc.30.31.34
- Gal 5,16-25
- Gv 15,26-27; 16,12-15

Indicazioni liturgiche

Non ci stancheremo mai di chiarire che l'Eucaristia che si celebra intorno ai Primi Vespri di una Solennità o di una semplice domenica, e quindi di sabato sera, non può più essere chiamata «Messa della Vigilia» come ancora fanno le «Norme liturgiche» del Messale Romano o, peggio ancora, «Messa prefestiva»e, nonostante oltre mezzo secolo dalla riforma liturgica del concilio Vaticano II, attuata da Paolo VI nel 1969, come ancora scrivono i parroci nei cartelli di avvisi alle porte delle chiese. L'Eucaristia della «Vigilia» è, a tutti gli effetti, la «PRIMA CELEBRAZIONE» del giorno di domenica o della festa ricorrente, perché secondo il calendario ebraico, assunto dalla Liturgia cristiana, il giorno inizia al tramonto del sole e finisce al tramonto del sole. L'Eucaristia del sabato sera è, pertanto, la Messa che inaugura il «Dies Domini»[113].

1. La Veglia di Pentecòste è corrispondente alla Veglia di Pasqua, «la Madre di tutte le Veglie». Inizia dopo il tramonto e può protrarsi fino al mattino. Si può celebrare l'Eucaristia oppure si possono proclamare e meditare letture e salmi adeguati che la Liturgia offre in abbondanza.
2. Qui riportiamo le letture del lezionario liturgico e rispettivi salmi. L'organizzazione dello svolgimento dipende dalla capacità delle singole assemblee che devono «tararle» nel loro contesto.
3. La Liturgia della Veglia di Pentecòste è strettamente legata a quella del giorno di Pentecòste, per cui, secondo le esigenze, si può utilizzare a discrezione il materiale dell'una e dell'altro, secondo le esigenze.

SAN TORPETE GENOVA – Paolo Farinella, pretE

INTRODUZIONE

Oggi non celebriamo solo un evento passato, ma mentre facciamo «memoriale» di due momenti storici, l'esodo e la morte di Gesù, riviviamo e sperimentiamo questi due «fatti» che sono a fondamento di tutta la rivelazione biblica. Lo Spirito Santo è presente «oggi» nella Chiesa e nel mondo per traghettarli verso il compimento della pienezza che si perfezionerà alla fine della Storia. Nel

[113] La stessa struttura ha la Liturgia delle ore che hanno iniziano con i «Primi Vespri» del tramonto e si conclude con i «Secondi Vespri» del tramonto successivo. Se così non fosse, non si potrebbe celebrare l'Eucaristia in giorno di sabato perché non avrebbe alcun nesso con la «Dies dominica», memoriale della morte e risurrezione di Gesù.

frattempo, noi camminiamo, non più a zonzo o senza mèta, ma consapevoli di un passato alle nostre spalle che è garanzia della futura prospettiva. Per questo, partecipando all'Eucaristia, alimentiamo la fede che nutre e sostiene la speranza, sperimentando e forgiando la libertà, come condizione dei figli di Dio (cf Rm 8,21). Pentecòste è oggi.

Pentecòste è parola greca, *pentēkostês/pentêkonta* che alla lettera significa «cinquantesimo giorno». Nella liturgia cristiana è la seconda solennità più importante dell'anno, dopo la Pasqua, di cui chiude il ciclo: i cinquanta giorni, infatti, si contano a partire da Pasqua. Come il numero «40» nella Bibbia è il numero dell'attesa e della preparazione[114], la «cinquantina» che intercorre tra Pasqua e Pentecòste è il tempo della formazione, il tempo cioè in cui Gesù risorto familiarizza con i suoi discepoli nel suo nuovo stato: essi non possono più vederlo fisicamente, ma ne sperimentano la presenza e Gesù li istruisce sulla missione che li aspetta nella trama della storia.

Pentecòste da un lato chiude le celebrazioni del tempo di Pasqua, di cui è parte integrante e necessaria, mentre, dall'altro inizia l'avventura della fede nella storia come «luogo della relazione con Dio»:

PASQUA	**PENTECÒSTE**
A Pasqua, Dio interviene di sua iniziativa, senza il concorso d'Israele e concede la libertà dalla schiavitù d'Egitto: «Il Signore disse [a Mosè]: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido… conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dalla mano dell'Egitto e per farlo uscire da questo paese verso un paese bello e spazioso"» (Es 3,7-8).	**A Pentecòste**, ai piedi del monte Sìnai, Israele prende coscienza di sé come popolo liberato e accoglie il dono della *Toràh/Legge* che lo educherà alla libertà come compito missionario: «Quello che il Signore ha detto noi faremo e ubbidiremo» (Es 24,7)[115].
A Pasqua si è liberati,	**A Pentecòste** si sceglie di restare liberi[116].

Pasqua e Pentecòste sono intimamente connessi e l'una non può reggere senza l'altra. La *Pentecòste* cristiana è l'evento centrale dell'alleanza nuova, come la *Toràh* lo fu della prima, stabilendo così che non c'è una *nuova alleanza*, ma lo sviluppo e il compimento della prima. La festa, di origine biblica, nacque in epoca seminomade come festa agricola. Durante la riforma di

[114] Sul simbolismo del numero «40» vedi l'introduzione alla liturgia del «Mercoledì delle Ceneri A-B-C».

[115] V. nota n.140

[116] Nel Medio Evo, in maniera progressiva, si diffuse l'usanza di chiamare la festa di Pentecoste col nome «Pasqua delle rose». Il colore rosso della rosa ed il suo profumo erano facili simboli delle lingue di fuoco discese nel Cenacolo su ciascuno dei presenti come tanti petali di rosa. Fu questa simbologia ad indurre nella liturgia l'uso del colore rosso non solo per la festa, ma anche per tutta l'Ottava. In questo modo Pentecoste era equiparata alla Pasqua. *Durando di Mende* (1286-1292) nel suo *Rationale divinorum officiorum*, prezioso per lo studio degli usi liturgici del Medio Evo, annota che nel sec. XIII nelle chiese, alla Messa di Pentecoste, si liberavano alcune colombe volteggianti sopra i fedeli, a ricordo della prima manifestazione dello Spirito Santo sul Giordàno e contemporaneamente dalla volta si buttavano sui fedeli batuffoli di stoppa infiammata insieme a fiori, a ricordo della discesa dello Spirito nel Cenàcolo (cf PROSPER GUÉRANGER, dom, *L'anno liturgico. II. Tempo Pasquale e dopo la Pentecoste*, trad. it. L. Roberti, P. Graziani e P. Suffia, Edizioni Paoline, Alba, 1959, 273).

SAN GABRIELE GENOVA - Paolo Farinella, prete

Giosia del 621 fu associata all'evento del Sìnai, cioè alla festa fondativa della nascita di Israèle come popolo, che attraverso il «dono della Toràh» (ebr.: *Yom mattàn Toràh*), acquisì una coscienza sociale, divenendo un «popolo» strutturato (v. sviluppo, più sotto, in *percorsi di omelia*). È una delle tre feste bibliche di pellegrinaggio annuale a Gerusalemme che tutti gli ebrei, dall'età di 13 anni, devono compiere per adempiere la *Toràh*[117]. «Shavuôt» è una festa di origine biblica e ha diversi nomi, a seconda del punto di vista che si vuole sottolineare:

1. Se si considera la distanza cronologica dalla Pasqua, si chiama «Shavuôt – (Festa) delle settimane», perché la Bibbia (cf Es 34,22; Lv 23,15-16; Dt 16,9-10) ne prescrive la celebrazione dopo che siano trascorse «sette settimane», contando a partire dalla sera del giorno di *Pasqua/Pesàch* (= 7x7 settimane, cioè 50 giorni).
2. Se si considera il tempo stagionale in cui si celebra (l'estate), si chiama – *Hag ha-Katsìr – Festa delle messi* o della *mietitura* cf Es 23,16). Ancora al tempo di Gesù, in questo giorno si portava al tempio l'offerta della primizia dell'orzo.
3. Se si considera il contenuto esplicitato nell'atto cultuale dell'offerta delle primizie, si chiama «Yom ha-Bikkurīm (*Giorno* [dell'offerta] *delle primizie*»; cf Nm 28,26).
4. Il *Talmud* la chiama anche *Atsèret* che significa *Assemblea solenne* (cf Lv 23,36; Nm 29,35; Dt 16,8). Dopo l'esilio però prese il significato di «conclusione della festa di Pasqua», perché *Shavuôt*, che cadeva «cinquanta giorni dopo», fu considerata la festa conclusiva della Pasqua: se Pasqua fu la «liberazione», *Shavuôt* non poteva non essere che la consacrazione, la presa di coscienza di essa con l'impegno dell'alleanza, stipulata al Sinai (cf Es 19) [118].

Anche Gesù, ogni anno della sua vita ha celebrato questa festa come tutti gli Ebrei. Allora, come ancora oggi, in questa festa leggevano le «dieci parole» (i dieci comandamenti) come sintesi della *Toràh* (cf Es 20, 1-17) insieme alla *meghillàh* o *rotolo di Rut*[119] perché vi si parla di raccolto delle spighe (cf Rut 2,1-3), ma anche della fedeltà di Rut, nuora non ebrea, a Noèmi, suocera ebrea, richiamo della fedeltà d'Israele alla *Toràh* (cf Rut 1,16).

[117] Le altre due feste sono: a) *Pesàh* - *Pasqua*, memoriale della liberazione dalla schiavitù nel segno dell'agnello (cf Es 12) e b) *Sukkôt – Capanne*, memoriale della dimora quarantennale nel deserto, che gli Ebrei, ancora oggi, simulano abitando per una settimana in capanne provvisorie o tende. Il clima festoso e gioioso della festa è tale che al tempo di Gesù, essa era prolungata di un giorno, l'ottavo, detto *Shimchàh haTorà*h – *Gioia della Toràh*, per dare modo a chi fosse stato in viaggio di poter arrivare in tempo per assaporare la gioia della liberazione dalla schiavitù d'Egitto, la gioia della speranza del Messia e la gioia di partecipare alla intronizzazione della *Toràh* come simbolo di quella del Messia, bevendo gioiosamente l'acqua della vita. La *Mishnàh* è esplicita a riguarda: «Chi non ha visto la gioia nell'attingere l'acqua, non ha mai conosciuto la gioia in vita sua» (*Mishnàh, Surrah* 5,1). Gesù ne ha piena coscienza, se in Gv 7,37 si dice: «Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò…», identificandosi sia con la roccia dell'Esodo, sia con il Messia atteso. Fu in questa festa che Gesù entrò a dorso di un asina in Gerusalemme acclamato dal popolo in festa con rami di palma e di ulivo, acclamato «Benedetto nel nome del Signore (cf Mt 21,1-11; Mc 11,1-10; Lc 19,28-40; Gv 12,12-16). I Sinòttici collocano anche la Trasfigurazione di Gesù al Tàbor nella settimana di questa festa (cf Mt 17,1-9; Mc 9,2-10; Lc 9,28b-36).

[118] Gli autori della Bibbia greca, la LXX, tradussero correttamente il senso ebraico della festa, come si è attestato nel dopo esilio e come si è tramandato fino ai nostri giorni: «*Pentēkostês* - cinquanta giorni» (dopo Pasqua).

[119] Rut è bisnonna di Dàvide, dal cui casato discende il Messia (cf Mt 2,6).

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, prete

Nota storico-liturgica

1. All'inizio del cristianesimo, nella Palestina del sec. I, i cristiani celebravano la Pasqua della morte e risurrezione del Signore Gesù all'interno del ciclo ebraico *Pasqua/Pentecòste*. Poiché essi ritenevano che la *Toràh* fosse compiuta e attualizzata nell'insegnamento e nella persona del Maestro, celebravano la «nuova Pentecòste» come dono non più della Toràh materiale, ma come «consegna» dello Spirito del Messia Gesù (cf Gv 19,30), effuso come avevano predetto i profeti (cf Ez 36,27; 37,14; 39,29; Pr 1,23; Gl 3,1-2; At 2,17-18, *et passim*).

2. Nel NT, i vangeli sinottici (Mt, Mc e Lc) mantengono lo schema «cinquantenario» dentro la tradizione giudaica, mentre Gv sintetizza nella «gloria dell'ora» della morte di Gesù tutto *il mistero pasquale*, compresa Pentecòste che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il «dono dello Spirito Santo»: la nuova *Toràh* scritta nel cuore di carne di ciascun credente come aveva previsto il profeta Ezechièle (cf Ez 11,19-20; 36,24-27) realizzando in modo definitivo la figliolanza divina di ogni uomo e donna[120].

3. La separazione, anche fisica, tra Giudaìsmo e Cristianesimo nascente, sia prima sia specialmente dopo il 70 d.C. Sul piano religioso, essa avvenne nel 90, quando quello che comunemente è definito il «concilio di Yàvne» (poco distante da Tel Aviv) che fissò il canone delle Scritture ebraiche, scomunicò i «Nozirìm – Nazareni», cioè i Giudei-cristiani[121]. Sul piano politico, la separazione definitiva ebbe luogo con l'editto dell'imperatore Adriano (76–138 d.C.) che nel 135 espulse tutti gli Ebrei da Gerusalemme e dalla Palestina, separando di fatto e per sempre i Giudèi della Toràh dai Giudèi seguaci di Gesù di Nàzaret.

4. Nel secolo IV si cominciarono a distinguere le feste della Resurrezione, della Ascensione e di Pentecòste, facendone celebrazioni separate. Alla Pentecòste si diede la stessa importanza della Pasqua tanto che in questo giorno si amministrava anche il battesimo. Si inserì pure la veglia notturna simile per solennità a quella pasquale di cui seguiva lo schema: in alcune chiese si aggiungeva anche la benedizione e l'esposizione del cero con il canto dell'*Exultet*. Di questa tradizione oggi resta la Messa della Vigilia con una ricchezza di letture e testi, che purtroppo nessuno più celebra. Lentamente, come per la Pasqua, si sviluppò anche l'Ottava di Pentecòste che divenne stabile già nel sec. V con Leone Magno (?–461). Durante i secoli X e XI, durante la festa di Pentecòste erano consacrati i Re di Francia. Tra la fine del secolo XI e l'inizio del secolo XII rinasce una particolare devozione allo Spirito Santo[122].

---

[120] **Ez 11,19-20**: «[19]Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, [20]perché seguano le mie leggi, e osservino le mie norme e li mettano in pratica: *saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio*». **Ez 36,24-27**: «[24]Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. [25]Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, [26]vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. [27]Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme».

[121] Il vangelo di Giovanni riflette il clima di questo periodo e lo dimostra sistematicamente con il proprio stile antigiudaico spregiativo.

[122] Nel Medio Evo, in maniera progressiva, si diffuse l'usanza di chiamare la festa di Pentecoste col nome «Pasqua delle rose». Il colore rosso della rosa ed il suo profumo erano facili simboli delle lingue di fuoco discese nel Cenacolo su ciascuno dei presenti come tanti petali di rosa. Fu questa simbologia ad indurre nella liturgia l'uso del colore rosso non solo per la festa, ma anche per tutta l'Ottava. In questo modo Pentecoste era equiparata alla Pasqua. *Durando di Mende* (1286-1292) nel suo *Rationale divinorum officiorum*, prezioso per lo studio degli usi liturgici del Medio Evo, annota che nel sec. XIII nelle chiese, alla Messa di Pentecoste,

Pentecòste costituisce l'ultimo dei cinque momenti liturgici che concorrono a formare il «mistero pasquale»[123]: *Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione e Pentecòste* che è pertanto il sigillo finale e completivo della vita terrena di Gesù, formando un ponte tra Gesù Cristo e la comunità dei credenti che continuano il pellegrinaggio terreno. Pentecòste ci dice che non è più possibile l'esperienza storica di Gesù, ma da ora ogni relazione con Dio e anche con Gesù passa attraverso la mediazione del «Paràclito».

Nella festa liturgica della «Pentecòste» cristiana, infatti, tutto si svolge nel segno del «Paràclito»,[124] il personaggio nuovo del «dopo Pasqua», di cui accenneremo nell'omelia. Gesù risorto è libero dal condizionamento del tempo, dello spazio e della vista e ora vive e agisce attraverso il suo Spirito che lascia agli apostoli come sua eredità, guida e compimento.

Il «Paràclito» è lo Spirito di Gesù risorto, quello che egli «consegnò» simbolicamente a tutta l'umanità al momento della morte, quando «reclinato il capo, consegnò lo Spirito» alla Madre (una donna) e al discepolo che egli amava (un uomo), che stanno ai piedi della croce in rappresentanza della nuova umanità. Un uomo e una donna (Àdam ed Eva) stavano nel giardino di Èden per rubare la «conoscenza del bene e del male» Gn 2,9; 3,6-7), ai piedi della croce, un uomo e una donna, il discepolo e la Madre, invece «ricevono lo Spirito» (Gv 19,30).

Lc in At 2 descrive la Pentecòste come una riedizione della manifestazione (Teofanìa) di Dio sul Sìnai, da cui mutua anche lo scenario cosmico.. di cui parleremo nell'omelia. La scenografia della Pentecòste, infatti, riprende quella della manifestazione di Yhwh sul Sìnai: tutta la natura partecipa con la sua potenza di tuoni, fuoco e lampi, alle nozze tra Dio e il suo popolo nel segno dell'alleanza:

Èsodo (monte Sìnai)		**Pentecòste**	
19,16	«Vi furono tuoni, lampi, una nube densa e un suono fortissimo».	2,3-4	«Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso … Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro».

Vi sono, però, molte differenze tra la teofania del Sìnai e quella di Pentecòste che è bene cogliere:

si liberavano alcune colombe volteggianti sopra i fedeli, a ricordo della prima manifestazione dello Spirito Santo sul Giordàno e contemporaneamente dalla volta si buttavano sui fedeli batuffoli di stoppa infiammata insieme a fiori, a ricordo della discesa dello Spirito nel Cenàcolo (cf PROSPER GUÉRANGER, dom, *L'anno liturgico. II. Tempo Pasquale e dopo la Pentecoste*, trad. it. L. Roberti, P. Graziani e P. Suffia, Edizioni Paoline, Alba, 1959, 273).

[123] Per un approfondimento del «mistero pasquale» v. *Festa dell'Ascensione* – Anno-C, *Introduzione*.

[124] Per l'approfondimento del lemma «paràclito» sia dal punto di vista semantico ed esegetico, v, sotto, a pag. 213, la nota esegetica «in corpore» e relative note.

SAN TORPETE GENOVA – Paolo Farinella, prete

Èsodo		Pentecòste	
19,16	Il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore	2,4	Tutti furono colmati di Spirito Santo
19,1	Ai piedi del Sìnai vi è solo Israele	2,9-11	Sono presenti tutti i popoli della terra[125]
19,12-13	Al Sìnai il popolo deve stare lontano dalla montagna di Dio, pena la morte:	2,9-13	A Pentecòste la teofanìa è un evento cosmico che coinvolge tutti nel ricevere lo Spirito, anche coloro che sono estranei, perché tutti percepiscono che si tratta di evento divino
19,10-11	Il popolo deve purificarsi per tre giorni	2,3-4	Tutti i popoli sono purificati nel fuoco

La *Toràh* che Mosè ricevette sul Sìnai, ora è rinnovata e purificata nello Spirito del Risorto e scende dal Calvàrio per essere scritta nel cuore di carne di ciascun credente come aveva previsto il profeta Ezechìele (v. nota **Errore. Il segnalibro non è definito.**). Già nel sec. V a.C. il profeta aveva annunciato il raduno d'Israele raccolto dalla dispersione nella forma di una nuova alleanza descritta come «questione di cuore». Si tratta di un trapianto cardiaco per sostituire le tavole di pietra che hanno resa fredda anche la *Toràh* con un *cuore di carne* che porta in sé la volontà di vivere secondo la Legge del Signore. Anche Gesù si inserirà in questa visuale, quando rimprovererà i discepoli di Èmmaus di essere «Stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti» (Lc 24,25).

Sul monte Calvàrio, secondo Giovanni, si compie la profezia di Gioèle secondo cui il Signore effonderà il suo Spirito «su ogni carne» (Gl 3,1) e in questa prospettiva, a differenza dei sinottici, Giovanni pone la Pentecòste nell'«ora della Gloria», cioè nell'ora della morte e glorificazione di Gesù, dove sintetizza tutto *il mistero pasquale*, compresa Pentecòste che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il dono dello Spirito Santo, cioè del *Paràclito*. Il monte Sìnai della nuova alleanza è il monte della croce di Cristo che diventa il *trono/luogo* della teofanìa definitiva davanti alla Storia intera, simboleggiata dalla presenza di quattro soldati romani, in rappresentanza del mondo pagano (cf Gv 19,24), e da quattro donne ebree, in rappresentanza del mondo credente (cf Gv 19,25). Da questo nuovo monte non scende più un uomo con tavole di pietra, ma vi è innalzato il Figlio dell'uomo che attira tutta l'umanità redenta (cf Gv 12,32) che adesso guarda a colui che è stato trafitto (cf Gv 19,37).

Per Gv, lo abbiamo già detto, Pentecòste accade nell'ora della morte: il momento della disfatta e del fallimento che assume in sé il punto massimo dell'ora della gloria: morte e vita si fondono insieme in un unico afflato. A Pentecòste si compie non solo il raduno di Israele, ma anche l'unità del genere umano. Leggiamo, infatti, in Gv 19,30: «Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse:

[125] Esplicito riferimento ai popoli elencati nella tavola dei popoli di Gn 10,1-37.

"È compiuto!". E, chinato il capo, *consegnò* lo spirito»[126] *a Maria* (una donna) e al discepolo (un uomo), immagine dell'umanità nuova, che, a differenza di Àdam ed Eva, potranno e sapranno custodire «l'alito di vita» deposto in loro dal soffio del creatore (Gn 2,7; 6,3; cf Gv 19,30). Questa umanità ora è rappresentata dalla Chiesa nascente, simboleggiata dalla Madre e dal discepolo in rappresentanza dell'ovile universale che raccoglie il genere umano (Gv 10,16).

Consegnando il suo Spirito *alla donna e all'uomo, alla Madre e al figlio* che stanno ai piedi della croce, Gesù pone termine alla divisione consumata ai piedi della torre di Babèle (Gn 11,1-9), quando l'unità del genere umano, simboleggiata dall'unica lingua, si frantumò in frammenti impazziti che stanno all'origine della frammentazione e della violenza organizzata nella guerra perché ora tutti sono contro tutti. La lingua originaria si spezza in tanti idiomi incomunicabili e l'incomunicabilità produce divisione, fratture, conflitti. Era necessario un nuovo inizio per il progetto di salvezza dell'alleanza.

Questo nuovo inizio, che è l'opposto di Babèle, è il giorno di Pentecòste (1ª lettura), dove idealmente convergono e sono presenti tutti i popoli conosciuti della terra: «E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?» (At 2,8). Pentecòste capovolge la storia: con Àdam ed Eva, cacciati dall'Èden, era iniziato un processo di allontanamento da Dio (cf Gn 3,24), a Pentecòste con il dono dello Spirito inizia il processo di ritorno a Dio. Il figliol prodigo dell'umanità (cf Lc 15) ha trovato la forza e la luce per riprendere la strada del ritorno all'Èden del «principio». È una nuova creazione. È il tempo della Chiesa. È il nostro tempo. È il nostro impegno e la nostra speranza.

Pentecòste capovolge la storia: con Adàmo ed Eva cacciati dall'Èden era iniziato un processo di allontanamento da Dio (cf Gn 3,24), ora con il dono dello Spirito inizia il processo di ritorno a Dio. Il figliol prodigo dell'umanità ha trovato la forza e la luce per riprendere la strada del ritorno all' Èden del «principio». È una nuova creazione. È il tempo della Chiesa. È il nostro tempo.

SAN TORPETE GENOVA - PAOLO FARINELLA, PRETE

[126] A differenza delle precedenti traduzioni (1974 e 1977), la 3ª edizione della Bibbia-Cei (2008), dopo ben quarantaquattro anni, finalmente si decise a tradurre coerentemente il testo greco; non più l'asfittico «spirò» tralasciando il sostantivo neutro «pnèuma» (1974) o il banale «rese lo spirito» (1977), ma cogliendo tutta la pregnanza teologica delle parole che in Gv non sono mai casuali: «parèdōken to pneûma – consegnò lo spirito», espressione con cui si esprimono due prospettive, una teologica e una pastorale/catechetica. La teologia implicita è l'affermazione esplicita che Gesù nell'atto di morire compie lo stesso gesto «creatore» di Yhwh nel giardino di Èden: «il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici *un alito di vita* [ebr: neshamàt chayyìm-respiro di vivventi; gr.-LXX: pnoên zoês: respiro di vita] e l'uomo divenne un essere vivente. (cf Gn 2,7) con cui Àdam riceve «l'immagine di Dio» (Gn 1,27). Gesù, quindi, è autore della nuova creazione (cf più sotto, dopo la 3ª prima lettura della vigilia, la nota giudaica sulle «quattro chiavi», compresa quella della vita). La seconda prospettiva è pastorale e catechetica perché alla fine sec. I, all'interno della prassi ecclesiale, si celebrano gli scrutini catecumenali in vista del battesimo che prevedono la «consegna del «Padre Nostro», della «professione di fede», della «luce e della veste bianca». L'azione di Cristo che «consegna il suo Spirito», potrebbe essere quasi il momento fondativo della prassi battesimale, proiettata nell'atto della «paràdōsis – consegna» solenne e ufficiale investitura di Cristo che affida/consegna il suo Spirito alla nuova umanità, rappresentata da un uomo e da una donna, il discepolo e la madre (cf Gv 19,26-27).

Oggi non celebriamo solo un evento passato, ma mentre facciamo «memoriale» di due momenti storici: l'esodo e la morte di Gesù, riviviamo e sperimentiamo questo dono perché lo Spirito Santo è presente «oggi» nella Chiesa e nel mondo ed alimenta la nostra fede, sostiene la nostra speranza, forgia la nostra libertà. Pentecòste è oggi. Accostiamoci all'altare, simbolo del monte Sìnai e del monte Calvàrio da cui non discende più una Legge di pietra, ma lo Spirito del Risorto, salendo al monte della *Toràh* e dello Spirito, il monte di Pentecòste che raduna l'umanità intera nel segno della Trinità santa che è il modello di ogni nostro agire e di ogni nostra relazione, invocando lo Spirito che è il principio e il fondamento dell'esistenza della Chiesa.

A Pentecòste prendiamo nota che lo Spirito è dato a noi dal Figlio che, a sua volta, era stato inviato dal Padre, per cui Pentecòste è anche la rivelazione della natura trinitaria di Dio, il fondamento della nostra vocazione comunitaria. Se Dio è «relazione» vitale di Persone, è necessario che l'umanità e la Chiesa si realizzino solo nella dinamica relazionale su tutti i piani. È qui il segreto del regno di Dio che instaura un nuovo modo di stare tra gli uomini. Se la natura induce all'egoismo, alla prevaricazione del più forte e alla selezione, la grazia della Pentecòste nell'effusione dello Spirito ci guida alla «novità pasquale» che è l'accoglienza, la condivisione, l'unità. Con questi sentimenti invochiamo la Santa Trinità, unico Dio, modello di ogni progetto di umanità e di vita individuale, facendo nostre le parole della

Antifona d'ingresso (Rm 5,5; 8,11)

VEGLIA (Rm 5,5; 8,11):

L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che abita in noi. Alleluia.

PENTECÒSTE (Sap 1,7):

Lo Spirito del Signore riempie l'universo; egli che tutto abbraccia, conosce ogni linguaggio, alleluia.

Oppure come nella Veglia (v. sopra Rm 5,5; 8,11)

INNO «VENI, CREATOR SPIRITUS»[127]

[127] Il *Veni, Creator Spiritus – Vieni, Spirito Creatore* è un inno liturgico allo Spirito Santo, proprio dei Vespri di Pentecòste, tra i più belli della Liturgia di tutti i tempi. Esso è attribuito a Rabano Mauro Magnenzio, abate di Fulda e arcivescovo di Magonza (780/784 c. – 856) in epoca carolingia. La versione più popolare è la melodia gregoriana, ma esso è stato musicato da molti musicisti. Anche la cantante italiana Mina ne ha fatto una versione nel disco «Dalla Terra» (2000). L'inno si canta nelle Lodi (mattino) e nei Vespri (sera) della solennità di Pentecoste. È l'inno che si canta nell'ingresso in conclave per l'elezione del nuovo papa, per l'ordinazione dei vescovi e dei preti e in apertura di ogni evento ecclesiale importante. L'11 marzo 1947 Benedetto Croce, laico liberale, durante i lavori della Costituente, concluse il suo intervento con le parole dell'«inno sublime» – come egli stesso lo definì – del «Veni, Creator Spiritus» che la Chiesa cattolica da almeno dodici secoli cantava nel giorno di Pentecoste. Nel

LAN TORRETTE GENOVA - Proprietà riservata

Latino	Italiano
1. Veni **Creator Spiritus**, mentes tuorum visita, imple superna gratia quae Tu creasti pectora.	**1.** Vieni, **o Spirito Creatore**, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato.
2. Qui diceris **paraclytus**, altissimi donum Dei, fons vivus, ignis, caritas, et spiritalis unctio.	**2. O dolce consolatore**, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima.
3. Tu septiformis munere, digitus paternae dexterae, tu rite **promissum patris**, sermone ditans guttura.	**3.** Dito della mano di Dio, **promesso dal Salvatore**, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola.
4. Accende lumen sensibus: infunde amorem cordibus: infirma nostri corporis virtute firmans perpeti.	**4.** ***Sii luce all'intelletto*** fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore.
5. Hostem repellas longius, **pacemque dones** protinus: ductore sic te praevio, vitemus omne noxium	**5.** Difendici dal nemico, **reca in dono la pace**, la tua guida invincibile ci preservi dal male.
6. Per te **sciamus** da patrem, noscamus atque filium teque utriusque spiritum credamus omni tempore.	**6.** ***Luce d'eterna sapienza***, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore.
7. Deo patri sit gloria et filio, qui a mortuis surrexit ac **paraclyto**, in saeculorum saecula. Amen.	**7**. Al Padre sia gloria e al Figlio dai morti risorto e allo **Spirito Paràclito**, nei secoli dei secoli. Amen.

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, pretE

<u>NELLA VEGLIA E A PENTECÒSTE:</u>

«Noi non sappiamo pregare, ma lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza» (Rm 8,26). È qui la ragione perché ogni azione liturgica della Chiesa debba iniziare sempre nel segno dello Spirito, il solo che può introduci nel mondo spirituale proprio di Dio (cf 1Cor 2,11-15). Invochiamo lo Spirito che infonda nei nostri cuori la fiamma del suo amore, affinché possiamo

silenzio rispettoso di tutta l'Assemblea, Benedetto Croce, così concluse il suoi intervento: «Io vorrei chiudere questo mio discorso, con licenza degli amici democristiani dei quali non intendo usurpare le parti, raccogliendo tutti quanti qui siamo a intonare le parole dell'inno sublime: Veni, Creator Spiritus, / mentes tuorum visita… / Accende lumen sensibus, /infunde amorem cordibus. Soprattutto a questi: ai cuori» (per una informativa più completa, cf, ERNESTO BETTINELLI, Ordinario di Diritto costituzionale, «La Costituente: Veni Creator Spiritus…». Prolusione per inaugurazione dell'anno accademico 2005-2006 (16-01-2006) all'Università di Pavia, in *Il Politico* (Univ. Pavia, Italy), anno LXX n. 2 (2005), 205-218.

ardere senza mai consumarci (cf Es 3,2).

Tropàri allo Spirito Santo
Santissima Trinità, **Unico Dio**,
tu rinnovi la faccia della terra. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di sapienza e di scienza,
tu doni la sapienza del cuore. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di intelletto e di pietà,
tu susciti il timore di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di pace e di mitezza,
tu sei la Pace di Gesù Risorto. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito Santo, dono pasquale,
tu sciogli il nostro egoismo. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di consiglio e di fortezza,
tu sei la forza della vita. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito di grazia e di preghiera,
tu sei l'orante che è in noi. **Veni, Sancte Spiritus!**
Spirito del Messia benedetto,
donaci il cuore infinito di Dio. **Veni, Sancte Spiritus!**

Nella 1ª lettura del giorno di Pentecòste, la Liturgia ci propone il 1° discorso missionario degli apostoli. Qualcuno potrebbe pensare di non averne bisogno perché siamo battezzati e credenti. Così non è perché se vogliamo essere missionari dobbiamo a nostra volta essere evangelizzati. Nell'esortazione «Evangelii Nuntiandi» (1975), Paolo VI affermava che «evangelizzatrice, la Chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa» (n. 15). Lasciamo, dunque, che l'annuncio risuoni nei nostri cuori per poterlo condividere con tutta l'umanità nel segno della Santa Trinità:
[Ebraico] [128]
Beshèm ha'av vehaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Oppure [Greco]

Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatos, Kýrios hêis. Amen.
Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.

Il Dio di Gesù Cristo che convoca nello Spirito tutta l'umanità sia con tutti voi. **E con il tuo spirito.**

Nel giorno di Pentecoste, la Pasqua di Cristo è offerta al mondo intero, passando così da memoriale di un popolo ad evento cosmico. Lasciamoci abitare dallo Spirito del Risorto che ci convoca alla mensa del perdono di Dio,

[128] La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, pretE

fonte di libertà e di coscienza. Riconoscersi peccatori davanti a Dio significa riconoscere la sua paternità, accogliere la redenzione del Figlio, vivere la Presenza dello Spirito: solo così possiamo essere abilitati a celebrare l'Eucaristia, il sacramento dell'unità e della missione, dove Dio ci restituisce a noi stessi, rinnovati e purificati.

[*Congruo e vero esame di coscienza*]

Signore, manda il tuo Spirito a rinnovare
la terra e i suoi abitanti. **Kyrie, elèison!**
Cristo, tu, il Padre e lo Spirito siete
una cosa sola, ispira i popoli all'unità. **Christe, elèison!**
Signore, vivifica le scelte della nostra vita
con la fortezza del tuo Spirito. **Pnèuma, elèison!**
Spirito Paràclito del Cristo risorto, purificaci
e saremo purificati nella madre Chiesa. **Christe, elèison!**

Il Dio di Àdam ed Eva, il Dio dei Patriarchi Abràmo, Isacco e Giacobbe, il Dio di Noè, Sem, Cam e Iàfet, il Dio che confuse le lingue a Babilonia, il Dio di Mosè che conservò le lettere dell'alfabeto in vista della Toràh, il Dio che a Pentecoste ricompone l'unità del genere umano, il Dio degli apostoli che parlano le lingue dello Spirito, il Dio di Gesù Cristo che ci raduna oggi nel sacramento dell'unità e della pace perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen**.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, amati dal Signore. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, *Dio Padre creatore* [*Breve pausa 1-2-3*].

Signore, Figlio Unigenito, *Gesù Cristo*, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi [*Breve pausa 1-2-3*].

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [*Breve pausa 1-2-3*]
Gesù Cristo con lo *Spirito Santo*, nella gloria di Dio Padre. Amen.

NELLA VEGLIA:

Preghiamo (colletta)
O Dio, che oggi porti a compimento il mistero pasquale del tuo Figlio, effondi lo Spirito Santo sulla Chiesa, perché sia segno di santificazione e di comunione fino agli estremi confini della terra, e tutti i popoli giungano al tuo regno di giustizia, di amore e di pace. Per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, pretE

Spirito santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Dio, che hai racchiuso la celebrazione della Pasqua nel tempo sacro dei cinquanta giorni, rinnova il prodigio della Pentecòste: fa' che i popoli dispersi si raccolgono insieme e le diverse lingue si uniscano a proclamare la gloria del tuo nome. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Rifulga su di noi, Padre buono, lo splendore della tua gloria, Gesù Cristo, luce della tua luce, e confermi con il dono del tuo Santo Spirito i cuori di coloro che per tua grazia sono rinati a vita nuova. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Oppure

O Dio, che apri la tua mano e sazi di bene ogni vivente, effondi il tuo Santo Spirito; fa' scaturire fiumi d'acqua viva nella Chiesa, raccolta con Maria in perseverante preghiera, perché quanti ti cercano possano estinguere la sete di verità e di giustizia. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

SANTUARIETE GENOVA - Paolo Farinella, prete

***A PENTECÒSTE*:**

Preghiamo (colletta del giorno)
O Dio, che nel mistero della Pentecoste santifichi la tua Chiesa in ogni popolo e nazione, diffondi sino ai confini della terra i doni dello Spirito Santo, e rinnova anche oggi nel cuore dei credenti i prodigi che nella tua bontà hai operato agli inizi della predicazione del Vangelo. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Mensa della ***Parola***

NELLA VEGLIA (a scelta da 1 a 4):

1. **Prima Lettura** (Gn 11,1-9)
   La si chiamò Babèle, perché il Signore confuse le lingue di tutta la terra.
   Il racconto della torre di Babèle, tecnicamente si chiama racconto eziològico[129] *perché*

[129] Dal greco «aitiologhìa», composto da «àitia – causa» e «lògos – discorso/parola, ecc.». Essa deriva dal verbo «aitèō – chiedo/domando», da cui «discorso sulle cause».

intende spiegare le ragioni (le cause) dell'esistenza di molte lingue sulla terra. La domanda cui l'autore vuole rispondere è questa: Se Dio ha creato un unico mondo e una sola umanità, come mai sulla terra si parlano lingue diverse e non invece una sola? Gli autori della più antica tradizione orale/scritta, detta Yavìsta (Y) e risalente al sec. IX-X a.C. nell'ambito della corte di Dàvide e Salomòne, la spiegano con il degrado costante dell'umanità. Allontanarsi da Dio creatore, non significa avere maggiore autonomia, ma complicare maggiormente la vita fino al fratricidio (Caìno e Abèle di Gn 4), alla dissoluzione della terra (diluvio di Gn 6 e 9), fino a Babèle dove si consuma l'abisso della incomunicabilità che nasce dalla sindrome dell'onnipotenza dell'uomo che non accetta il proprio limite naturale. Gli uomini nati per essere «fratelli e sorelle», diventano nemici, non si capiscono e rompono l'equilibrio della pace e della giustizia che erano la «cifra» del giardino di Èden. Per avere la prospettiva di una nuova creazione, bisognerà attendere lo Spirito del risorto che esplode a Pentecòste.

Dal libro della Gènesi (Gn 11,1-9)

[1]Tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole. [2]Emigrando dall'oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sìnar e vi si stabilirono. [3]Si dissero l'un l'altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. [4]Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». [5]Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. [6]Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un'unica lingua; questo è l'inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. [7]Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l'uno la lingua dell'altro». [8]Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. [9]Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo Responsoriale (Sal 33/32, 10-15)

Tra i salmi vi è un gruppo abbastanza compatto di 18 salmi, detti «inni»[130] perché con essi, il popolo di Dio intente esaltare e proclamare la gloria di Dio creatore e Dio dell'alleanza che, di conseguenza, è anche il «Signore della Storia» che guida gli eventi, ma restando sempre fedele al popolo che ha scelto e al patto che ha stabilito sul monte Sìnai. Da qui nasce l'idea di Provvidenza come cura sia del creato sia dell'umanità che ne è responsabile. Perché ciò possa realizzarsi appieno è necessario che ogni membro dell'umanità abbia il senso dello Spirito di Dio che à Pentecòste è effuso su ogni popolo e su ogni «carne», cioè su ogni essere vivente.

Su tutti i popoli regna il Signore.

1. [10]Il Signore annulla i disegni delle nazioni,
rende vani i progetti dei popoli.
[11]Ma il disegno del Signore sussiste per sempre,

[130] Sono i salmi 8; 19; 33; 100; 103; 104; 111; 113; 114; 117; 135; 136; 145; 146; 147; 148; 149; 150.

SAN TORPETE GENOVA – PAOLO FARINELLA PRETE

i progetti del suo cuore per tutte le generazioni. **Rit.**
2. [12]Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.
[13]Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini. **Rit.**
3. [14]Dal trono dove siede
scruta tutti gli abitanti della terra
[15]lui, che di ognuno ha plasmato il cuore
e ne comprende tutte le opere. **Rit.**
Su tutti i popoli regna il Signore.

Oppure

Salmo responsoriale A-B-C (Sal 104/103,1ab.24ac.29bc.30.31.34)
Il salmo è un inno cosmologico di 35 versetti. La liturgia ne riporta solo 6 per cui è difficile coglierne la portata. La struttura del salmo segue la stessa cronologia del racconto della creazione di Gn 1 da cui dipende, formato forse in ambiente sacerdotale al tempo dell'esilio. Anche questo salmo potrebbe appartenere alla stessa scuola. Il salmo è stato scelto per il v. 30: «Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra» che suggerisce l'idea dello Spirito come origine della nuova creazione (v. Rm 8 e Ger 31,31). Facciamo nostro questo anelito perché l'Eucaristia è il punto di arrivo e di partenza per il rinnovamento nostro e della storia.

Rit. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra
1. [1]Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
[24]Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature. **Rit.**
2. [29]Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
[30]Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. **Rit.**
3. [31]Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
[34]A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore. **Rit.**
Rit. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra

Preghiamo
Dio dell'esodo dalla schiavitù, concedi alla tua Chiesa di essere sempre fedele alla sua vocazione di popolo radunato dall'unità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, per manifestarsi al mondo come sacramento di santità e di comunione, e condurlo alla pienezza del tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, pretE

Scenda su di noi, o Padre, i tuo Santo Spirito, perché tutti gli uomini cerchino sempre l'unità nell'armonia e, abbattuti gli orgogli di razza e di cultura, la terra diventi una sola famiglia, e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore. Egli è Dio e vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure

Venga su di noi, o Padre, il tuo santo Spirito, e con la sua potenza abbatta le barriere che dividono i popoli: sulla terra si formi una sola famiglia e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Oppure [*Altri brani, a scelta, per la 1ª lettura e relativo salmo responsoriale*]*:*

2. **<u>Altra prima lettura</u>** (Es 19,3-8a,16-20b) – *Il Signore scese sul monte Sìnai davanti a tutto il popolo*

Il blocco di Es 19-24, da cui è tratto il brano proposto dalla liturgia, costituisce il cuore di tutto il libro dell'Esodo perché in esso si trova la ragione stessa dell'esistenza d'Israele, la spiegazione del suo essere costituito in «popolo di Dio». Ciò avviene attraverso la trasformazione di una massa di schiavi in nazione consapevole di avere un Dio, un condottiero, una Legge/Alleanza e un progetto per il futuro: il possesso di un territorio come identità distintiva, comune a tutti i popoli esistenti. In questo blocco troviamo, infatti, la descrizione dell'atto preparatorio dell'alleanza (cf Es 19,1-25; 20,18-21), il codice del Decalogo (cf Es 20,1-7), il codice di santità, cuore dell'alleanza (cf Es 20,22-23,19) e, come conclusione, la celebrazione dell'alleanza da parte dei due contraenti (cf Es 24,1-8). Il brano scelto dalla liturgia riporta l'introduzione alla manifestazione/rivelazione del Sìnai (cf Es 19,3-8) e la descrizione del contenuto (cf Es 19,16-20b). La prima parte (l'introduzione di Es 19,3-8) è un testo molto recente che non appartiene a nessuna tradizione dell'Esodo, ma è un'aggiunta di un autore che l'ha inserita tra il sec. IV e il sec. III a.C., quindi certamente dopo l'esilio. L'andamento poetico fa pensare a una riflessione teologica in tempo «di assestamento entusiasta» della storia d'Israele. Temi come «la casa di Giacobbe» (cf Es 19,3; v. Sal 114/113,1), ricorrente in Isaia (cf Is 2,3-6; 8,17; 10,20; 14,1; 29,22, ecc.); Yhwh che «conduce», cioè assiste e accompagna il suo popolo (cf Es 19,4, v. Sal 38/37; Is 40,11; 46,3-4; 63,9; 66,12-13; Dt 1,31; 32,10-12); «l'esigenza di «custodire l'alleanza» (cf Es 19,5; v. Dt 29,8; 33,9); «ascoltare la voce» del Signore (Dt 4,30; 8,20; 28,2) e, infine, la consacrazione di Israele come «popolo del Signore» (cf Es 19,6; v. Dt 7,6; 14,2.21; 26,19; 28,9) sono tutte espressioni e concetti propri della riforma deuteronomistica e non possono appartenere all'esperienza dell'Esodo. Lo scopo di questa ripresa tematica è una sola: l'autore o gli autori della ricostruzione del tempio e della coscienza del popolo al rientro dall'esilio, è quello di volere fare una equazione teologica: Israele è per l'umanità intera quello che i sacerdoti sono per Israele che è costituito in «regno di sacerdoti e nazione santa» (Es 19,6) idea espressa dal Terzo Isaia che opera nel tempo della ricostruzione post-esilica (cf Is 61,6). Se Israele è «il corpo sacerdotale» di tutti i popoli, egli esercita nel mondo la stessa funzione che Mosè ha svolto per Israele, cioè la mediazione che oggi avviene attraverso la liturgia che ritma il tempo e la storia. Si ha qui un forte indizio dell'unità verso cui cammina l'intero genere umano che nella Pentecoste di Atti 2 trova il suo compimento ed esplosione[131].

[131] La teofanìa è descritta con accenti cosmici (fuoco, nubi, tuoni, lampi, terremoto: cf Sal 18/17,9; 29/28; 97/96) tali da suscitare il timore del popolo. Questi riferimenti cosmici, sebbene attenuati, ritornano in parte nelle «lingue di fuoco» della Pentecòste di At 2,3, con una differenza sostanziale: al Sìnai con Dio ha parlato solo Mosè, che è sceso come mediatore,

SAN TORPETE 27 Paolo Farinella, pretE

Dal libro dell'Èsodo (Es 19,3-8a,16-20b)
In quei giorni, [3]Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: [4]"Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. [5]Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! [6]Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa". Queste parole dirai agli Israeliti». [7]Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. [8]Tutto il popolo rispose insieme e disse: «Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!». [16]Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. [17]Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.[18]Il monte Sìnai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. [19]Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce. [20]Il Signore scese dunque sul monte Sìnai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte.
Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo Responsoriale 103/102, 1-4.6-7.17-18.
La liturgia riporta solo alcuni versetti dei 22 di cui si compone questo inno, che sviluppa alcuni dei tredici attributi di Yhwh descritti nel libro dell'Èsodo (34,6-7)[132], in modo particolare la misericordia e la bontà (vv. 3-4; cf anche i vv.17-18, qui non riportati, con Es 20,6). L'inno all'Amore di Dio è una proclamazione solenne che invita gli angeli e il creato (vv. 20-22, qui assenti) a partecipare alla «berakàh-benedizione» che l'anima eleva al suo Signore dall'inizio alla fine del salmo (v. 1 e v. 22, qui assente). Il v. 8 riportando quattro dei tredici attributi di Dio elencati nel libro dell'Èsodo (cf Es 34,6-7), anticipa il vertice di tutta la rivelazione antica e nuova: «Dio è Agàpe» (1Gv 4,8).

SALTO DI GIOVA - Paolo Farinella, prete

portando le tavole della *Toràh*; in Atti gli apostoli partecipano della «gloria» del Figlio e ascoltano la Parola che l'investe protagonisti del dono dello Spirito. Là scendevano le tavole di pietra, qui scende lo Spirito del Risorto. (Cf MARCEL HAELVOET, « La théophanie du Sinaï. Analyse littéraire des récits d'Ex 19–24 », in *ETL* [Ephemerides Theologicae Lovanienses] 29 [1953],374–397 ; JOSE LOZA, «*El don de la ley (Ex 19–24; 32–34)*», *EfMex* [= Efemerides Mexicana], Estudios filosóficos,teológicos e históricos] 44 [1997], 199–246).

[132] Ecco l'elenco completo dei tredici attributi in Es 34,6-7: «[6]Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, [7]che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione"». I tredici attributi che la tradizione giudaica ricava da questo testo sono: 1. Signore; 2. Eterno; 3. Dio; 4. Pietoso; 5. Misericordioso; 6. Longanime; 7. Ricco di benevolenza; 8. Ricco di verità; 9. Conserva il suo favore per mille generazioni; 10. Perdona il peccato; 11. Perdona la colpa; 12. Perdona la ribellione; 13. Colui che assolve. [Eliminata la nota 9 precedente che era una ripetizione in parte dell'attuale nota 8]

L'Eucaristia è la grande «berakàh-benedizione» riversata dal Padre sul mondo perché essa non è altro che il Figlio suo benedetto nell'atto di dare sé stesso per amore. Alle sorgenti dell'Eucaristia noi sperimentiamo l'abisso di misericordia e di perdono in cui siamo immersi, perché la grazia del Signore è il nome nuovo della giustizia. Noi che ascoltiamo ne siamo parte e beneficiari.

Rit. La grazia del Signore è su quanti lo temono.
1. [1]Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
[2]Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. **Rit.**
2. [3]Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
[4]salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.
3. [6]Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
[7]Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele. **Rit.**
4. [17]Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
[18]per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli. **Rit.**
Rit. La grazia del Signore è su quanti lo temono.

Oppure: Salmo 104/103, come sopra, dopo 1ª lettura, poi

Preghiamo
O Dio, che nel fuoco sul monte Sìnai hai dato a Mosè la Legge antica e hai manifestato in questo giorno la nuova alleanza nel fuoco dello Spirito, fa' che sempre arda in noi quello stesso Spirito che hai infuso in modo ineffabile nei tuoi apostoli, e dona al nuovo Israele, raccolto da ogni popolo, di accogliere lieto la legge eterna del tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

O Dio dell'alleanza antica e nuova, che ti sei rivelato sulla santa montagna e nel fuoco della Pentecòste, accendi in noi la fiamma del tuo amore, perché la Chiesa, radunata da tutti i popoli, accolga con gioia la legge eterna del tuo amore. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

3. **<u>Altra prima lettura</u>** Ez 37,1-14 – *Ossa inaridite, infonderò in voi il mio spirito e rivivrete*

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, pretE

Ezechiele è un prete deportato insieme ai notabili del suo popolo in esilio a Babilonia (597-538 a.C.), dove continua ad esercitare il suo ministero consolatorio per sostenere la speranza del ritorno. È un profeta dalla fertile immaginazione. Dalle rive del fiume Kèndar contempla la pianura che si estende davanti a perdita d'occhio, e pensando al futuro del suo popolo schiavo, immagina la pianura come un immenso cimitero all'aperto dove i suoi connazionali si essiccano al sole e al vento. Restano solo le ossa essiccate, la parte più intima e al tempo stesso più resistente del corpo. Il profeta sogna ad occhi aperti la rianimazione di questi ossari per intervento diretto di Dio. Dalle ossa Dio trae il suo popolo per la ricostruzione di Gerusalemme che sarà opera non solo dei vivi, ma anche dei morti risorti. Da qui il messaggio di speranza agli esiliati delusi e confusi e ormai rassegnati a morire in esilio: gli esiliati sappiano che l'ultima parola non sarà l'esilio-morte, ma il ritorno-risurrezione.

Dal libro del profeta Ezechièle

In quei giorni, [1]la mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; [2]mi fece passare accanto ad esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. [3]Mi disse: «Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivi vere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». [4]Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. [5]Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. [6]Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore». [7]Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. [8]Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. [9]Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell'uomo, e annuncia allo spirito: Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano». [10]Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. [11]Mi disse: «Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la casa d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. [12]Perciò profetizza e annuncia loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d'Israele. [13]Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. [14]Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò». Oracolo del Signore Dio.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Nota esegetica-giudaica

Secondo la tradizione giudaica, Yhwh aveva consegnato tutto il creato ad Àdam ed Eva, nominandoli suoi rappresentanti: «immagine» di Dio per tutte le creature (cf Gn 1,27-28). Dopo il fallimento della creazione a opera dei progenitori che tentarono di usurpare la

SAN FONTE LANCIA - Paolo Farinella, prete

potestà divina e la conseguente cacciata dal giardino di Eden, Dio ha riservato esclusivamente per sé **quattro chiavi**: la chiave della *pioggia*, la chiave del *nutrimento*, la chiave dei *sepolcri* e la chiave *dell'utero*, cioè della vita. Ezechiele e Giovanni oggi sviluppano il tema della 3ª chiave, cioè l'*apertura dei sepolcri*. Aprendo il sepolcro di Lazzaro, Gesù si appropria delle prerogative che Dio aveva riservato a sé e quindi, agendo come Dio in persona, annuncia la sua divinità, ponendosi sullo stesso piano di Yhwh. Il racconto della risurrezione di Lazzaro è l'affermazione teologica alta che Gesù di Nàzaret è Dio, contro chi negava ciò.

La tradizione giudaica insegna che, quando Dio vuole punire l'umanità, *chiude a chiave* le acque superiori e manda la siccità sulla terra (cf Gb 12,15; Ag 1,10 e anche Sal 148,4). Quando vuole benedire toglie il chiavistello dalle cateratte e manda la pioggia[133]. La pioggia nella tradizione divenne simbolo dello Spirito Santo che scende sulla terra come profezia, come *Shekinàh/Dimora/Presenza*. Per questo il profeta può sperare nella fine della siccità della profezia, cioè della Parola e desiderare che i cieli si aprano e mandino sulla terra la rugiada e la pioggia della Parola di Dio (cf Dt 32,2), che educhi alla contemplazione della *Dimora/Presenza*: «Se tu squarciassi i cieli e scendessi!» (Is 63,19). Anche il nutrimento è il segno della pace anche esteriore: Egli mette pace nei tuoi confini e ti sazia con fiore di frumento» (147/146,14). Per la terza chiave, quella dell'utero, leggiamo in Gn 30,22: «Dio si ricordò anche di Rachele; Dio la esaudì *e la rese feconda*». Ancora una volta, la traduzione italiana preferisce la comprensibilità immediata alla profondità del testo che nella versione ebraica usa una espressione tipicamente semita per dire «la rese feconda» e cioè «wayyiphttàch et rachemàch – e aprì il suo rachàm/utero/ventre/viscere». Non è solo dare la fecondità, ma porre il principio della vita nel corpo della donna che diventa così custode del potere di Dio, il quale, in questo modo, limita il suo potere.

La tradizione secondo cui, nell'atto di consegnare il creato all'umanità, Dio ha trattenuto per sé ***quattro chiavi***, è molto antica. Si trova nel *Targùm Neòfiti* (e anche dal *Targùm frammentario*) di Gn 30,22:

> «Dio si ricordò anche di Rachèle; Dio la esaudì e la rese feconda» (Gn 30,22); «Quattro chiavi sono nelle mani di Yhwh, signore dei secoli. Esse non sono affidate nemmeno a un angelo o a un serafino: la chiave della *pioggia*, la chiave del *nutrimento*, la chiave dei *sepolcri* e la chiave della *sterilità*. La chiave della **pioggia** perché è detto: *Yhwh **aprirà** per voi il buon tesoro dei cieli* (Dt 28,12). La chiave del **nutrimento** perché è detto: *Tu **apri** la tua mano e sazi ogni vivente* (Sal 145,16). La chiave dei **sepolcri** perché è detto: *Ecco, **aprirò** i vostri sepolcri e vi farò uscire*. La chiave della sterilità perché è detto: *Yhwh si ricordò di Rachèle nella sua misericordiosa bontà e Yhwh ascoltò la voce della preghiera di Rachèle e decise per la sua parola **di darle dei figli***»[134].

La parola «chiave» in ebraico si dice «maphtèah» il cui *acrònimo* o *notàriqon*[135] dà il seguente risultato:

[133] Secondo la cosmogonia ebraica, il cielo creato da Dio è una calotta convessa che serve a tenere sospese, come in un magazzino, le acque superiori cioè le riserve per la pioggia, a differenza di quelle inferiori che sono contenute nei mari, nei laghi e nei fiumi. Per fare piovere, Dio apre le feritoie sulla calotta e fa scendere la pioggia, mentre in caso di siccità, li chiude a chiave per il tempo necessario.

[134] Cf anche *Targum frammentario* a Gn 30,22 e, in parte, *Targum Gionata* a Dt 28,12.

[135] Tre sono le chiavi di lettura con cui si interpretano le lettere e le parole dell'alfabeto ebraico, che sono state assunte dalla *Qabbalàh* (= *Tradizione*): 1) la **Ghematrìa** che converte le consonanti in numeri, li somma ed ottiene una certa cifra; le parole che hanno lo stesso numero possono sostituirsi l'una con l'altra; 2) il **Notàriqon** deriva dal greco che a sua volta lo prende in prestito dal latino «notàrius – colui che prende nota». Questa figura letteraria assume la prima e l'ultima lettera delle parole di una frase e compone una parola nuova; oppure considera le parole come se fossero acrostici, per cui ciascuna lettera di una parola diventa l'iniziale di un'altra parola. Es. Si dice che il Sal 92/91 appartiene a *Mosè* (in ebr.: **M**o_**SH**è_**H**)

SAN TORPETE GENOVA - PAOLO FARINELLA PRETE

MA	=	**M**itr**À**h	=	Pioggia
PH	=	**P**arnàsa	=	Nutrimento (in ebr. F = P)
TÈA	=	**Te**hiàt h**A**metìm	=	Resurrezione dai morti
H	=	**H**ayyìm	=	Viventi

Nota esegetica evangelica in chiave giudaica
Se Yhwh ha riservato esclusivamente a sé queste quattro chiavi, significa che esse sono così preziose che non le ha affidate nemmeno a un angelo. Ora, però le stesse chiavi si trovano nella disponibilità di Gesù di Nàzaret. In questo modo, l'evangelista afferma la «singolarità» di Gesù di Nàzaret, il quale esercita lo stesso potere di Yhwh. I primi cristiani provenivano dal giudaismo e quindi era facile che anche negli ambienti di lingua greca si sia mantenuto qualche ricordo delle tradizioni giudaiche. Della tradizione delle *quattro chiavi* abbiamo indizi in tutto il vangelo che ci fanno capire meglio certe espressioni di Gesù, il quale insieme ai discepoli conosceva bene le tradizioni orali.

1. **La chiave dell'acqua**: «Disse al mare: "Taci, càlmati!"» (Mc 4,39).
2. **La chiave del nutrimento**: «Io sono il pane della vita» (Gv 6,35.48.51).
3. **La chiave dei sepolcri**: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà» (Gv 11,25).
4. **La chiave della sterilità**: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6); «Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto» (Gv 15,5.2.4.8.16; cf Gv 12,24; Mt 13,23; Mc 4,20).

Con la risurrezione di Lazzaro, morto da «quattro giorni» (Gv 9,17), Gesù si presenta come il creatore, colui che dà la vita perché ha in sé la chiave del sepolcro. La scena è spettacolare, se si pensa alle sepolture ebraiche: la tomba è un vano scavato nel tufo e chiusa davanti da un'enorme pietra rotonda (tipo macina da frantoio) che ruota su se stessa: per spingerla sulla scanalatura che la guida, occorrono molti uomini. Gesù non apre solo una tomba, ma spalanca il mondo della morte e lo riporta in vita.

L'apocalisse richiama espressamente il *Targùm*: «[17]Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto… "Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo, [18]e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho *le chiavi della morte e degli inferi*"» (Ap 1,17-18; cf Es 3,6; 33,20). Questa reminiscenza tra Mosè e Danièle, l'origine della storia d'Israele e la fine della stessa, preconizzata dal profeta apocalittico, è la ripresa dell'unica storia di salvezza che ora trova il suo punto di convergenza finale nella persona di Colui che «era morto» e ora è vivo, sorgente di vita perché ha «la chiave della morte e degli ìnferi». La novità che l'autore dell'Apocalisse intende sottolineare è di grande impatto teologico: anche davanti al "Vivente" si cade «come morto» (cf Gv 18,4-6) come davanti a Yhwh di cui possiede le stesse prerogative (le «chiavi») che ora le comunica ai discepoli e quindi alla Chiesa inviata nel tempo della storia fino alla fine (cf At 1,8; Mt 28,20).

Salmo responsoriale (Sal 51/50, 3-4; 8-9; 12-13; 14.17)

Salmo penitenziale per eccellenza, il salmo 51/50 è ispirato alla teologia del peccato dei profeti Isaia ed Ezechiele: ogni infedeltà morale è un attentato alla santità di Dio. Il v. 17 «Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode» apre sia la preghiera ebraica quotidiana, detta di «Amidàh/In piedi» sia la preghiera cristiana della Liturgia delle ore. *Anche nel peccato restiamo figli di Dio, se ci lasciamo purificare con l'issopo che era riservato per la purificazione dei lebbrosi guariti, stabilendo così una*

perché le iniziali del titolo del salmo (**M**izmor **Sh**ir **H**achabat) formano la parola **M**(o)**Sh**(è)**h** – Mosè; 3) la **Temuràh** – scambio) anagramma le parole o sostituisce una lettera con un'altra, dando luogo a infinite combinazioni: la parola «cielo/cieli» in ebraico si dice «shammàim» (plurale). Scomponendola si ottiene «([e]sh - Fuoco» e «Màim - Acqua», da cui si conclude che il cielo è fatto di acqua e fuoco.

SAN PAOLO EDIZIONI - Paolo Farinella, prete

equiparazione tra peccato e lebbra da cui solo Dio può mondarci. L'issopo che ci purifica nella celebrazione dell'Eucaristia è lo Spirito Santo che rinnova in noi il cuore di carne, dopo avere espunto quello di pietra.

Rit. Rinnovami, Signore, con la tua grazia.

1. [3]Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;
nella tua grande misericordia
cancella la mia iniquità.
[4]Lavami tutto dalla mia colpa,
dal mio peccato rendimi puro. **Rit.**

2. [8]Tu gradisci la sincerità nel mio intimo,
nel segreto del cuore m'insegni la sapienza.
[9]Aspergimi con rami d'issòpo e sarò puro;
lavami e sarò più bianco della neve. **Rit.**

3. [12]Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
[13]Non scacciarmi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito. **Rit.**

4. [14]Rendimi la gioia della tua salvezza,
sostienimi con uno spirito generoso.
[17]Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode. **Rit.**

Rit. Rinnovami, Signore, con la tua grazia.

Oppure: Salmo 104/103 come sopra, dopo 1ª lettura.

Preghiamo

O Signore, Dio dell'universo, che nella debolezza ridoni forza e la conservi, accresci il numero dei tuoi fedeli chiamati alla rigenerazione e alla santificazione del tuo nome, perché tutti coloro che sono purificati nel santo Battesimo siano sempre guidati dall'azione del tuo Spirito. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

O Dio, che ci hai rigenerati con la parola di vita, effondi su di noi il tuo santo Spirito, perché, camminando nell'unità della fede, possiamo giungere alla risurrezione della nostra carne, chiamata alla gloria incorruttibile. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

Esulti sempre il tuo popolo, o Dio, per la rinnovata giovinezza nella Spirito santo, e come ora si allieta per la dignità filiale ritrovata, così attenda nella speranza il giorno glorioso della risurrezione. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, pretE

O Dio, origine di tutte le cose, infondi in noi il tuo alito di vita, perché lo Spirito creatore che si librava sugli abissi delle origini torni a spirare nelle nostre menti e nei nostri cuori, come spirerà alla fine dei tempi per ridestare i nostri corpi alla vita senza fine. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Oppure

4. **Altra prima lettura** (Gl 3,1-5) – *Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo*.
Di Gioèle (= Yhwh è Dio) non si hanno notizie definitive: alcuni studiosi lo collocano alla fine del sec. VII a.C., prima dell'esilio, altri invece spostano la data di un paio di secoli, alla fine del V, inizio del IV, cioè al ritorno dall'esilio, comunque tutti concordano che la sua predicazione è rivolta a chi frequenta il tempio, sacerdoti o laici, per la preghiera o i sacrifici. Il libro si divide in due parti: la 1ª (cf Gl 1-2) è catastrofica perché annuncia «il giorno del Signore» accompagnato da una invasione di cavallette, che il profeta chiede di contrastare con una grande «liturgia penitenziale» con l'intento di ricevere le benedizioni del Signore, come sigillo dell'atto penitenziale. La 2ª (cf Gl 3-4, testo ebraico), invece, è tutta proiettata verso il futuro descritto come una grande effusione dello Spirito del Signore (cf Gl 3,1-5), accompagnata dal giudizio sulle «genti» (cf Gl 4,1-17) e sancita dalla restaurazione d'Israele (cf Gl 4,18-21). Si tratta di una grande visione della storia, sulla scia di Isaia, il profeta della teologia della storia, che comincia a riflettere su Dio non più Dio «esclusivo» di un popolo, ma Dio di tutti i popoli, convocati insieme all'appuntamento nel «giorno del Signore», giorno sì di giudizio, ma anche di salvezza. Lo Spirito sarà effuso su «ogni carne – bekòl basàr», che apre alla prospettiva universale e solidale di ogni essere vivente sia con gli animali sia con le piante, anticipando la teologia di san Paolo in Rm 8 che descrive l'interdipendenza tra ogni individuo e l'universo intero, non solo la terra. Il testo di oggi è importante perché Pietro nel giorno di Pentecoste lo utilizza per spiegarne l'attualizzazione nell'effusione dello Spirito del Signore Gesù (cf At 2,14-21), il quale ne ha dato la garanzia definitiva: «il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» Gv 14,26).

Dal libro del profeta Gioèle (Gl 3,1-5)
Così dice il Signore: [1]«Io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e
diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno
sogni, i vostri giovani avranno visioni. [2]Anche sopra gli schiavi e sulle
schiave in quei giorni effonderò il mio spirito. [3]Farò prodigi nel cielo e
sulla terra, sangue e fuoco e colonne di fumo. [4]Il sole si cambierà in
tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande
e terribile. [5]Chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvato, poiché
sul monte Sìon e in Gerusalemme vi sarà la salvezza, come ha detto il
Signore, anche per i superstiti che il Signore avrà chiamato».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo Responsoriale 103/102, 1-4.6-7.17-18. *La liturgia riporta solo alcuni versetti dei 22 di cui si compone questo inno, che sviluppa alcuni dei tredici attributi di*

SUSSIDIO CELEBRAZIONI

Yhwh descritti nel libro dell'Èsodo (34,6-7)[136]*, in modo particolare la misericordia e la bontà (vv. 3-4; cf anche i vv.17-18, qui non riportati, con Es 20,6). L'inno all'Amore di Dio è una proclamazione solenne che invita gli angeli e il creato (vv. 20-22, qui assenti) a partecipare alla «berakàh-benedizione» che l'anima eleva al suo Signore dall'inizio alla fine del salmo (v. 1 e v. 22, qui assente). Il v. 8 riportando quattro dei tredici attributi di Dio elencati nel libro dell'Èsodo (cf Es 34,6-7), anticipa il vertice di tutta la rivelazione antica e nuova: «Dio è Agàpe» (1Gv 4,8). L'Eucaristia è la grande «berakàh-benedizione» riversata dal Padre sul mondo perché essa non è altro che il Figlio suo benedetto nell'atto di dare sé stesso per amore. Alle sorgenti dell'Eucaristia noi sperimentiamo l'abisso di misericordia e di perdono in cui siamo immersi, perché la grazia del Signore è il nome nuovo della giustizia. Noi che ascoltiamo ne siamo parte e beneficiari.*

Rit. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Oppure

Alleluia, alleluia, alleluia.
1. [1]Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
[2]Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici. **Rit.**
2. [3]Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
[4]salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.
3. [6]Il Signore compie cose giuste,
difende i diritti di tutti gli oppressi.
[7]Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie,
le sue opere ai figli d'Israele. **Rit.**
4. [17]Ma l'amore del Signore è da sempre,
per sempre su quelli che lo temono,
e la sua giustizia per i figli dei figli,
[18]per quelli che custodiscono la sua alleanza
e ricordano i suoi precetti per osservarli. **Rit.**
Rit. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, pretE

[136] Ecco l'elenco completo dei tredici attributi in Es 34,6-7: «[6]Il Signore passò davanti a lui, proclamando: "Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, [7]che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione"». I tredici attributi che la tradizione giudaica ricava da questo testo sono: 1. Signore; 2. Eterno; 3. Dio; 4. Pietoso; 5. Misericordioso; 6. Longanime; 7. Ricco di benevolenza; 8. Ricco di verità; 9. Conserva il suo favore per mille generazioni; 10. Perdona il peccato; 11. Perdona la colpa; 12. Perdona la ribellione; 13. Colui che assolve. [Eliminata la nota 9 precedente che era una ripetizione in parte dell'attuale nota 8]

Oppure

Alleluia, alleluia, alleluia.

Preghiamo
Ascolta, o Dio, la tua Chiesa raccolta in preghiera a compimento della Pasqua: lo Spirito la guidi sulle vie del mondo e illumini la mente dei fedeli, perché tutti i rinati nel Battesimo siano testimoni e profeti del regno che viene. Per Cristo nostro Signore. Amen.

A PENTECÒSTE:

Prima lettura A-B-C- (At 2,1-11)
La Pentecoste cristiana, descritta da Lc, ha le stesse caratteristiche di quella ebraica, al momento della promulgazione dell'alleanza sul monte Sìnai. Tuoni, fulmini e fiamme accompagnano la manifestazione di Dio, dando così alla Toràh e allo Spirito una dimensione non solo universale, ma anche cosmica. Le nazioni elencate negli Atti richiamano la tavola dei popoli di Gen 10 che poi a Babèle si disperdono per incomunicabilità. A Pentecoste lo Spirito risana la frattura perché tutti ascoltano tutti e tutti capiscono tutti: «li sentiamo ciascuno parlare la nostra lingua nativa».

Dagli Atti degli apostoli (At 2,1-11)
1Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti
insieme nello stesso luogo. 2Venne all'improvviso dal cielo un fragore,
quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove
stavano. 3Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si
posarono su ciascuno di loro, 4e tutti furono colmati di Spirito Santo e
cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro
il potere di esprimersi. 5Abitavano allora a Gerusalemme Giudèi osser-
vanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. 6A quel rumore, la folla si
radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria
lingua. 7Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti
costoro che parlano non sono forse Galilèi? 8E come mai ciascuno di noi
sente parlare nella propria lingua nativa? 9Siamo Parti, Medi, Elamìti;
abitanti della Mesopotàmia, della Giudèa e della Cappadòcia, del Ponto e
dell'Asia, 10della Frìgia e della Panfìlia, dell'Egitto e delle parti della
Libia vicino a Cirène, Romani qui residenti, 11Giudèi e proséliti, Cretesi e
Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale A-B-C (Sal 104/103,1ab.24ac.29bc.30.31.34)
Il salmo è un inno cosmologico di 35 versetti. La liturgia ne riporta solo 6 per cui è difficile coglierne la portata. La struttura del salmo segue la stessa cronologia del racconto della creazione di Gen 1 da cui dipende, formato forse in ambiente sacerdotale al tempo dell'esilio. Anche questo salmo potrebbe appartenere alla stessa scuola. Il salmo è stato scelto per il v. 30: «Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra» che suggerisce l'idea dello Spirito come origine della nuova creazione (v.

SANTORPETE GENOVA - Paolo Farinella, pretE

Rm 8 e Ger 31,31). Facciamo nostro questo anelito perché l'Eucaristia è il punto di arrivo e di partenza per il rinnovamento nostro e della storia.

Rit. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

1. [1]Benedici il Signore, anima mia!
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!
[24]Quante sono le tue opere, Signore!
Le hai fatte tutte con saggezza;
la terra è piena delle tue creature. **Rit.**

2. [29]Togli loro il respiro: muoiono,
e ritornano nella loro polvere.
30Mandi il tuo spirito, sono creati,
e rinnovi la faccia della terra. **Rit.**

3. [31]Sia per sempre la gloria del Signore;
gioisca il Signore delle sue opere.
[34]A lui sia gradito il mio canto,
io gioirò nel Signore. **Rit.**

Rit. Manda il tuo Spirito, Signore, a rinnovare la terra.

Seconda lettura

NELLA VEGLIA:

Seconda lettura (Rm 8,22-27) – *Lo Spirito intercede con gemiti inesprimibili.*

L'opposizione tra «carne-sarx» e spirito-pnèuma» è centrale nella teologia di Paolo, che in Rm 8 l'allarga a livelli cosmici e universali. «Carne» per Paolo è la logica senza Dio, i criteri del mondo, marchiati dalla fragilità e dalla caducità; al contrario «Spirito» indica tutto ciò che riguarda il versante divino che chiama ogni individuo a collaborare a un progetto di universo/mondo/umanità secondo la logica della condivisione e dell'alleanza. Lo Spirito per Paolo non è una presenza «esterna», il maestro che guida e insegna; esso è il fondamento stesso dell'intimità umana, l'anima dell'essere nella sua totalità: tutto si muove e vive per mezzo dello Spirito, non solo il cuore umano, ma anche l'universo materiale (cf Rm 8,14.23). È lo Spirito che afferma e realizza la «filiazione» di ogni essere umano, costituendolo «ontologicamente» con e nella stessa natura di Dio, nella relazione affettiva di «paternità-figliolanza». Ciò può avvenire perché il Figlio Gesù è il mediatore che da una parte si sottomette al Padre nell'obbedienza e dall'altra è solidale con gli uomini donando la propria vita come dono a perdere, dando il suo Spirito come garanzia della sua presenza. Pentecoste è l'esplosione di questa visione che supera ogni particolarismo e nazionalismo per risplendere nella rivelazione dell'universalismo che include tutto il creato e anche oltre: la vita oltre la morte. Per questo, con un'arditezza straordinaria e potente, Paolo apre al mistero della preghiera che non è un'iniziativa umana, ma è umana in quanto appartiene al «gemito» dello Spirito che anima il cosmo intero. Noi non sappiamo pregare, perché ci lasciamo sommergere da un abisso di parole che spesso coprono e impediscono la relazione affettiva della preghiera che è una pulsione dello Spirito Santo. Noi saremo in grado di pregare solo se saremo in ascolto dello Spirito che geme dentro di noi per sintonizzare i nostri pensieri, progetti e desideri con quelli di Dio. Pregare è perdere tempo con Dio e illimpidirsi lo sguardo per vedere la salvezza che si fa storia con gli occhi e la simpatia dello Spirito Santo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 8,22-27)

Fratelli e sorelle, [22]sappiamo che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. [23]Non solo, ma anche noi, che possediamo le

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, pretE

primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la
redenzione del nostro corpo. 24Nella speranza infatti siamo stati salvati.
Ora, ciò che si spera, se è visto, non è più oggetto di speranza; infatti, ciò che
uno già vede, come potrebbe sperarlo? 25Ma, se speriamo quello che non
vediamo, lo attendiamo con perseveranza.
26Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza; non
sappiamo infatti come pregare in modo conveniente, ma lo Spirito stesso
intercede con gemiti inesprimibili; 27e colui che scruta i cuori sa che cosa
desidera lo Spirito, perché egli intercede per i santi secondo i disegni di Dio.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

A PENTECÒSTE:

Seconda lettura-B (Gal 5,16-25)
In Paolo il binomio «carne-spirito» (greco: sàrx-pnèuma) descrive un'opposizione irriducibile. «Carne» indica tutto ciò che è caduco, mortale, finito e infine le tendenze malvagie presenti in ogni cuore; «spirito», al contrario indica tutto ciò che è trascendente, immortale, infinito, in una parola la persona aperta a Dio e inserita nella sua volontà. Lo Spirito di Pentecoste è uno «spirito di libertà» (2Cor 3,17) perché apre la Toràh/Legge al cuore di Dio e quindi la libera da ogni forma di schiavitù. Chi riceve lo Spirito è un tralcio che porta i frutti della missione: amore, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza e dominio di sé (v. 22). A Pentecoste inizia l'èra della Legge come amore e cessa la Legge come codice o obbligo imposto.

Dalla lettera di Paolo apostolo ai Gàlati (Gal 5,16-25)
Fratelli e sorelle, 16camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a
soddisfare il desiderio della carne. 17La carne infatti ha desideri contrari allo
Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a
vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. 18Ma se vi lasciate guidare
dallo Spirito, non siete sotto la Legge. 19Del resto sono ben note le opere della
carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, 20idolatria, stregonerie, inimicizie,
discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, 21invidie, ubriachezze, orge e
cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le
compie non erediterà il regno di Dio. 22Il frutto dello Spirito invece è amore,
gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé;
23contro queste cose non c'è Legge. 24Quelli che sono di Cristo Gesù hanno
crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. 25Perciò se viviamo
dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito.

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

NELLA VEGLIA E A PENTECÒSTE:

Canto al Vangelo (Dalla sequenza del giorno)
Alleluia. Vieni, Santo Spirito, / riempi i cuori dei tuoi fedeli, /

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, pretE

e accendi in essi il fuoco del tuo amore. Alleluia.

Vangelo

NELLA VEGLIA:

Vangelo (Gv 7,37-39) – *Sgorgheranno fiumi di acqua viva.*
Dal punto di vista esegetico, Gv 7 pone diversi problemi[137]*, a cominciare dalla punteggiatura, inesistente al tempo della scrittura (v., sotto omelia); poi vi è un problema di autenticità del testo, tenuto conto che il passo della Scrittura citato al v. 38 («dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva»), non esiste in tutta la Bibbia. In terzo luogo, è lecito domandarsi se il v. 38 è di Gesù o un commento dell'evangelista. Con ogni probabilità, l'autore s'ispira a un testo di un Targùm perduto (per noi), oppure è una citazione «a senso», comune per i primi cristiani, che allude globalmente al racconto della roccia del deserto da cui sgorgava acqua viva (Nm 20) che i profeti avevano preconizzato riapparisse in Sìon negli ultimi tempi, i tempi messianici (cf Gl 3,18; Ez 47, Zc 14,8). Abbiamo quindi tre temi: «la sete, l'acqua e la parola»*[138]*, triangolo conosciuto al tempo dell'evangelista perché per l'ebreo la sete non è necessità dello stomaco, ma della lingua, che a sua volta è la sede anche della parola, per cui è normale per il credente ebreo che la sete di acqua simboleggi la sete di fede. Con questo breve passo, l'autore presenta Gesù come colui che compie le promesse dell'abbondanza escatologica messianica*[139]*., celebrate in tutte le maggiori festività ebraiche, ma Cristo supera ogni attesa e*

[137] Il testo non è di facile lettura perché pone molti problemi agli esegeti, a cominciare dalla punteggiatura che può essere di due modi, mettendo il punto dopo «beva»: «Se qualcuno ha sete, venga a me, [38]e beva. Chi crede in me, come dice la Scrittura: dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». In questo caso il «grembo» di Gv 7,38 non è quello di Cristo, ma quello del credente. La Scrittura citata non esiste in tutta la Bibbia. Si pone, perciò, l'interrogativo se il Gv 7,38 sia di Gesù o se non sia un'affermazione di commento dell'autore il quale, da buon ebreo, potrebbe riferirsi a un «Targùm» (perduto) con un'allusione generica («come dice la Scrittura» = «Parola della Scrittura») all'acqua scaturita dalla roccia nel tragitto del deserto, come descritta in Nm 20 e di cui si credeva sarebbe riapparsa in Sìon nei tempi messianici (cf Gl 3,18; Ez 47; Zc 14,8). Per tutta la problematica da approfondire, cf MARIE EMILE BOISMARD, « De son ventre couleront des fleuves d'eau (Jo VII,38) », *RB* (Revue Biblique) vol. 65, N. 4 (10/1958), 522-546; PIERRE GRELOT, « La citation scripturaire de Jean, VII,38 », *RB* (*Revue Biblique),* Vol. 66, N. 3 (7/1959), 369-374; MARIE EMILE BOISMARD, « Les citations targumiques dans le Quatrième Évangile », *RB* (*Revue Biblique),* Vol. 66, N. 3 (7/1959), 374-378;

[138] JEAN-PAUL AUDET, « La soif, l'eau e la parole », *RB* (*Revue Biblique),* Vol. 66, N. 3 (7/1959), 379-386.

[139] In Gn 49,11 l'abbondanza del vino è così grande che vi sarà bisogno di un asino per ogni vite tanto il raccolto sarà abbondante. Scrive l'apocrifo *Apocalisse greca di Baruc* (o *2Baruc*), databile sec. I d. C.:

> «La terra darà i suoi frutti diecimila volte tanto e in una vite saranno mille tralci e un tralcio farà mille grappoli e un grappolo farà mille acini e un acino farà un *kor* di vino [400 litri, *ndr*]. E coloro che avevano avuto fame saranno deliziati e, ancora, vedranno meraviglie ogni giorno. Venti infatti usciranno da davanti a me per portare ogni mattina odore di frutti profumati e, al compimento del giorno, nubi stillanti rugiada di guarigione. E accadrà in quel tempo: *scenderà nuovamente dall'alto il deposito della manna* e in quegli anni ne mangeranno perché loro sono quelli che sono giunti al compimento del tempo. E accadrà dopo ciò: quando il tempo della venuta dell'Unto sarà pieno ed egli tornerà nella gloria, allora tutti coloro che si erano addormentati nella speranza di lui risorgeranno. E accadrà in quel tempo: saranno aperti i depositi nei quali era custodito il numero delle anime dei giusti ed esse usciranno e la moltitudine delle anime sarà vista insieme, in un'unica assemblea di un'unica intelligenza, e le prime gioiranno e le ultime non si dorranno. Sapranno infatti che è giunto il tempo di cui è detto: è il compimento dei tempi. Le anime degli empi, invece, quando vedranno tutte queste cose, allora soprattutto si scioglieranno. Sapranno infatti che è giunto il loro supplizio ed è venuta la

non acquèta solo la sete fisica, ma rende possibile la partecipazione alla vita di Dio mediante lo Spirito che «scorre come l'acqua». In altre parole, è Pentecoste.

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.**
Dal vangelo secondo Giovanni (Gv 7,37-39) **Gloria a te, o Signore.**
[37]Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, [38]e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». [39]Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato.

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

A PENTECÒSTE:

Vangelo-B (Gv 15,26-27;16,12-15)
Il termine «Consolatore» traduce il termine greco: paràklētos che è un termine giuridico e significa «colui che parla a favore» e quindi avvocato, difensore e consolatore. «Egli renderà testimonianza» a Gesù (v. 26) che è stato condannato ingiustamente perché innocente. Il compito del Paràclito è di assistere i cristiani che andranno di nuovo nei tribunali e di fronte ai potenti a dichiarare per convincerli che il Giusto condannato ingiustamente ha offerto la sua vita per il riscatto di tutta l'umanità. A questo scopo è necessario rifare il processo di Gesù, il cui posto sarà preso sul banco dell'accusato dalla Chiesa che è il suo corpo: l'arringa di difesa sarà pronunciata dallo Spirito Santo che garantirà l'autenticità della testimonianza degli apostoli «perché siete stati con me fin dal principio» (v. 27).

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 15,26-27;16,12-15)

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, pretE

---

loro perdizione» (*2Baruc* XXIX,3.5-8-XXX,1-5; testo in PAOLO SACCHI (a cura di), *Apocrifi dell'Antico Testamento*, I, Milano, TEA 1990, 302-203).

Lo stesso concetto è espresso dai Padri per i quali il tempo messianico sarà caratterizzato dall'immagine delle «viti che avranno ciascuna diecimila ceppi e su ogni ceppo diecimila rami e su ogni ramo diecimila tralci e su ogni tralcio diecimila grappoli e su ogni grappolo diecimila acini e ogni acino, schiacciato, darà venticinque metrete di vino» (IRENEO, *Contro le Eresie*, 5,33,3). Un altro apocrifo del sec. II a.C., Il libro di *Enoch*, anch'esso del genere delle apocalissi, prefigura l'era messianica come un tempo di abbondanza strepitosa che descrive come una inondazione di vino:
«E in quei giorni … si pianterà su di essa [la terra] ogni sorta di alberi piacevoli; vi si coltiveranno delle vigne, e la vigna che vi sarà piantata darà vino a sazietà; e ciascun chicco seminato in essa produrrà mille misure ciascuno, e una misura d'olivo produrrà dieci pressoi d'olio» (*Enoch* 10,18-19).

Questa abbondanza superlativa è strettamente connessa con il dono della Toràh al monte Sìnai. Il midràsh ebraico (*Cantico Rabbà* 2,4), infatti, equipara la *Toràh*, cioè la *Parola di Dio*, al vino e il monte Sinai è descritto come la cantina dove Dio, prima ancora della creazione del mondo, ha conservato il vino-*Toràh* per la festa delle nozze messianiche: «Il Sìnai è la cantina dove fin dalla creazione del mondo è stato tenuto in serbo per Israele il vino delizioso della *Toràh*: Disse l'Assemblea d'Israele: Il Santo – benedetto egli sia - mi ha condotto alla grande cantina del vino, cioè al Sìnai» (Ct R 2,12; cf Nm R 2,3; Pr 9,5). In Gv 2,10 vi è un accenno a questa cantina, quando il maestro di tavola rimprovera lo sposo di avere *conservato* il vino eccellente fino ad ora («tu hai conservato il vino buono [= bello] fino ad ora – sý tetêrekas tòn kalòn òinon hèōs àrti).

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: [26]«Quando verrà il **Paràclito**, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; [27]e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio. [16,12]Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. [13]Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. [14]Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. [15]Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Parola del Signore. **Lode a te, o Cristo.**

Dopo il Vangelo

Sequenza

Questo componimento è detto anche «Sequenza Aurea», è composta tra il 1150 e il 1250 da Stefano di Langhton, arcivescovo di Canterbury († 1228) o, secondo altri, dal suo contemporaneo Lotario dei Conti di Segni, Innocenzo III (1160-1216), *divenuto papa nel 1198.*

1. Veni, Sancte Spiritus, et emitte caelitus lucis tuae radium.	**Vieni, Santo Spirito**, e manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
2. Veni, pater pauperum, veni, dator munerum, veni, lumen cordium.	**Vieni padre dei poveri**, vieni datore dei doni, vieni luce dei cuori.
3. Consolator optime, dulcis hospes animae, dulce refrigerium.	**Consolatore perfetto**, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.
4. In labore requies, in aestu temperies, in fletu solacium.	**Nella fatica riposo**, nella calura riparo, nel pianto conforto.
5. O lux beatissima, reple coris intima tuorum fidelium.	**O luce beatissima**, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.
6. Sine tuo numine, nihil est in homine, nihil est innoxium.	**Senza la tua forza**, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.
7. Lava quod est sordidum, riga quod est aridum, sana quod est saucium.	**Lava ciò che è sordido**, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.
8. Flecte quod est rigidum, fove quod est frigidum, rege quod est devium.	**Piega ciò che è rigido**, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.

Farinella, pretE

9. Da tuis fidelibus in te confidentibus sacrum septenarium.	**Dà ai tuoi fedeli** che solo in te confidano, i tuoi santi doni.
10. Da virtutis meritum, da salutis exitum, da perenne gaudium. Amen. Alleluia.	**Dona virtù e premio**, dona morte santa, dona gioia eterna. **Amen. Alleluia**

Appunti di omelia (Veglia e Giorno)

Come abbiamo già anticipato, la festa di Pentecòste è la ripresa cristiana rinnovata della festa ebraica di «Shavuôt – (Festa) delle settimane». La veglia di Pentecoste è analoga a quella di Pasqua, quasi ad affermare che Pentecòste è l'apice della Pasqua, perché a Pasqua è Dio che libera gratuitamente e liberamente, mentre a Pentecòste è il Popolo che prende coscienza di essere liberato e di essere costituito in Popolo che si riconosce nella «Toràh» (la Legge). La liturgia della Vigilia ha il compito di simboleggiare il triduo di vegli e di purificazione che Yhwh richiese al popolo, prima di consegnare le Tavole della legge a Mosè (cf Es 19,1-2). Anche noi vegliamo con Israele e con la Chiesa di tutti i tempi, riconsocendo che lo Spirito del Signore è «effuso su ogni carne» (Gl 3,1).

La liturgia della Veglia è un vero pellegrinaggio che parte dalla Torre di Babèle (cf Gn 11,1-9) per arrivare, passando attraverso i profeti, fino all'effusione abbondante e senza limiti dello Spirito del Risorto e allo zampillìo della sorgente della vita che lo Spirito custodisce in attesa della escatologìa.

Narra la tradizione giudàica che Dio prima di dare la *Toràh* ad Israele interpellò tutti i popoli, i quali rifiutarono per un motivo o per l'altro. Solo Israele l'accettò prima ancora di sapere cosa vi fosse scritto.

> «Prima di donarla agli Israeliti, l'Onnipotente offrì la *Toràh* a ogni tribù e nazione del mondo perché nessuno potesse dire: "Se il Santo benedetto avesse voluto darcela noi l'avremmo accolta". Si recò dai figli di Esaù e chiese: "Accettate la *Toràh*?" – "Che cosa vi sta scritto?", risposero quelli. – "Non uccidere" (Es 20,13). – "E tu vorresti privarci della benedizione impartita al nostro padre Esaù, cui è stato detto: 'vivrai della tua spada?' (Gn 27,40). Non vogliamo la *Toràh*". – Allora il Signore l'offrì alla stirpe di Lot dicendo: "Accettate la *Toràh*?" – "Che cosa vi sta scritto?". – "Non commettere adulterio" (ES 20,14). – "Proprio da atti impuri siamo nati! Non vogliamo la *Toràh*". Allora il Signore chiese ai figli di Ismaele: "Accettate la *Toràh*?" – "Che cosa vi sta scritto?". – "Non rubare" (ES 20,15). – "Vorresti forse portarci via la benedizione impartita a nostro padre, cui fu detto: 'La sua mano sarà contro tutti' (Gn 16,12)? No, non vogliamo affatto la *Toràh*". Così fece con tutti gli altri popoli, i quali parimenti rifiutarono quel dono dicendo: "Non possiamo rinunciare alla legge dei nostri antenati, non vogliamo la tua *Toràh*, dalla al tuo popolo Israele". – Per questo Egli – benedetto sia il suo Nome – andò infine dagli Israeliti e disse: "Accettate la Toràh?" – Risposero: "Che cosa contiene?". – "Seicentotredici precetti".

SAN TORRETE GENOVA - Paolo Farinella, prof.

> Quelli risposero ad una sola voce: "Tutto quanto il Signore ha detto noi *faremo* e *ubbidiremo*"»[140].

«Tutto quanto il Signore ha detto noi *faremo* e *ubbidiremo*». Israele prima la mette in pratica e poi se ne domanda la ragione. Il testo ebraico e il testo greco della LXX lo evidenziano e anche noi dobbiamo farlo perché esprime un rapporto profondo che la letteratura ebraica fa rifiorire. Israele prima la mette in pratica e poi se ne domanda la ragione: (ebr.) «'asher dibèr Adonài ne'hassèh wenishmà'» che la LXX traduce con «Pànta hòsa elàlesen Kýrios poiêsomen kài akousòmetha». È importante mettere in evidenza la risposta di Israele che non s'impegna soltanto ad eseguire le parole del Signore, ma accoglie la *Toràh* prima ancora di conoscerne «il peso», prima ancora di sapere cosa c'è scritto

Accogliere la Parola è il primo passo perché è necessario lasciarle pervadere la vita se non si vuole fare la stessa fine di Àdam ed Eva e della Torre di Babèle. Come tutto il popolo d'Israele era radunato ai piedi del monte Sìnai in attesa della Parola di Yhwh, anche nel NT, il giorno di Pentecòste sulla spianata del tempio sono radunati tutti i popoli, elencati minuziosamente (v. 1ª lettura). Tutti ascoltano e capiscono la Parola di Dio annunciata dagli apostoli che ciascuno ode nella propria lingua. Cioè tutti capiscono che essi stanno parlando di Dio.

Quando si parla di Dio tutti ne capiscono il linguaggio e ciascuno ne comprende il senso, cioè lo *ascolta nella propria lingua*. *Parlare le lingue* deve intendersi non in senso letterale come se gli apostoli parlassero in aramaico e i presenti sentissero in traduzione simultanea: parlare in lingue significa che, quando si parla di Dio con animo vero e con la passione dello Spirito, tutti capiscono perché tutti comprendono il linguaggio dello Spirito. Lo Spirito di Pentecoste, donato a tutti i popoli della terra convocati a Gerusalemme, realizza la profezia di Isaìa (cf Is 2,1-5) e ribalta il destino di Babèle che ora è capovolto: gli uomini tornano a comprendere la Parola di Dio e si comprendono tra di loro.

Pentecòste non è solo un'esclusiva degli apostoli e dei giudei-cristiani, ma è un evento ora la parola è di nuovo patrimonio di tutti i 70 popoli che abitano la terra. La tradizione giudaica sostiene che sul Sinai, Mosè dovette stare 40 giorni e 40 notti perché Dio ha dovuto scolpire la *Toràh scritta*[141] sulla pietra e insegnargli a memoria la *Toràh orale*.[142] Mentre Dio scolpiva, ogni

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, prete

[140] Cf *Sifre Dt* 142b; cf *Midrash Tannaim* 210; per una versione moderna cf LOUIS GINZBERG, *Le leggende degli Ebrei, IV. Mosè in Egitto, Mosè nel deserto*, Adelphi, Milano 2003, 199-201; per l'intero racconto a p. 320, nota 181 per le fonti.

[141] *Toràh scritta*, in ebraico: *Toràh she-bi-ktàv*, letteralmente *Insegnamento che è scritto*.

[142] *Toràh orale*, in ebraico: *Toràh she-be-halpèh*, letteralmente *Insegnamento che sta sul labbro*: è la *Tradizione* orale che non è contenuta in quella scritta, di cui è il commento e lo sviluppo. Nei secoli successivi sarà raccolta anch'essa per iscritto nella *Mishnàh* (sec. II d.C.) e nel *Talmùd* (sec. V-VI d.C.). «Mosè ricevette la *Toràh* sul Sìnai e la trasmise a Giosuè; Giosuè la trasmise agli Anziani (i Giudici); Gli Anziani ai Profeti; e i Profeti la trasmisero ai membri della Grande Assemblea» (Mishnàh, *Pirqè Avot*, I,1).

colpo di martello faceva sprigionare settanta scintille, una scintilla per ogni popolo esistente sulla terra[143]:

> «È stato insegnato nella scuola di Rabbì Ishmael: "Non è forse così la mia parola: come il fuoco, oracolo del Signore, e come un martello che frantuma la roccia?" (Ger 23,29). Come questo martello sprigiona molte scintille, così pure ogni parola che usciva dalla bocca della Potenza si divideva in settanta lingue»[144].

La torre incompiuta è il simbolo muto di una prevaricazione e di un delirio di onnipotenza: i popoli della terra avevano un solo linguaggio, cioè avevano capacità di comunicazione, ma il loro desiderio di *scalare il cielo*, gli fa smarrire la dimensione del loro essere e del loro limite: vogliono costruire una torre che giunga fino al cielo (cf Gn 11,4) cioè che sia vista da tutta la terra e avere così un «nome», una fame immortale. Essi sono i degni figli di Àdam che vogliono essere «come Dio» (Gn 3,5) perché non accettano il limite della propria creaturalità e della morte. Il limite dell'uomo è non accettare il limite della morte, ma egli soccombe sempre alla tentazione di Àdam ed Eva di *essere come Dio*, in agguato in ogni tempo quando un popolo o una persona che perde la cognizione del proprio confine e straripa fuori di sé per realizzarsi anche a dispetto di sé perde «la lingua», cioè la capacità comunicativa con sé e con gli altri.

A Babèle, l'impresa è dispersa da Dio con una conseguenza disastrosa: gli uomini non solo non riescono a giungere fino in cielo, ma si smarriscono

---

[143] Era convinzione anche al tempo di Gesù che tutta la terra allora conosciuta fosse abitata da «70 popoli». Spiegarne la diversità di lingua e di costume è l'obiettivo del racconto della torre di Babèle (cf Gn 10,1-32) e a cui si richiama espressamente l'elenco dei popoli di At 2. Questo spiega perché il Sinèdrio è composto da «70 membri» e l'usanza del sommo sacerdote che il giorno di Yom Kippùr per chiedere perdono a Dio, metteva sulle spalle un mantello ornato in basso di «72» campanelli, uno per ogni popoli esistente sulla terra, più due perché potevano esistere altri popoli non ancora conosciuti.

[144] Cf *Talmùd*, *bShabbat 88b*; cf anche *bSanhedrin* 34a; I due testi in ANNE CATHERINE AVRIL-PIERRE LENHARDT, *La lettura ebraica della Scrittura*, Qiqajom, Magnano 1989[2], 86-87. Allo stesso modo si esprime AMBROGIO: «Semel locutus est Deus, et plura audita sunt/*Dio parlò una volta sola e furono udite molte* [parole]» (*In Psalmo LXI*, n. 33-34 [*PL*, XIV, 1180 C]; cf ORIGENE, *In Romanis*, VII,19 [*PG* XIV, 1153-1154]; ID., *In Lucam*, Hom. 34 [*PG* 199-200]; AGOSTINO, *In Psalmo LXI*, n.18 [*CCL* = Corpus Christianorum, series Latina, Turnholti 39, 786]). Sempre sulla tradizione secondo cui la terra era abitata da 72 popoli che parlavano 72 diverse (v. tabella dei popoli in Gn 10, ripresa da At 2), cf l'apocrifo cristiano del sec. IV d.C. contenente materiale anche ebraico, molto antico, *La Caverna del Tesoro*, 24,18, in ERICH WEIDINGER, ed., *L'altra Bibbia che non fu scritta da Dio*, Casale Monferrato 2002[2], 73). Da ciò si ricava l'insegnamento che della Scrittura noi comprendiamo spesso solo una scintilla, mentre vi sono altri sessantanove significati che ci restano oscuri e che dobbiamo indagare perché la Scrittura è inesauribile e ogni parola è una miniera profonda. Avviene lo stesso nella relazione interpersonale: spesso abbiamo la presunzione di «comprendere» la parola dell'altro, senza metterci in ascolto. L'altro è la sua parola e ha molti più significati di quanti noi possiamo immaginare. Per capire dobbiamo solo avere l'umiltà di ascoltarla col cuore e senza prevenzioni. Ascoltare a lungo, a volte anche tutta la vita, perché chi porta in sé l'immagine di Dio creatore (Gn 1,26-27) è inesauribile come Dio stesso. Da tutto questo nasce il bisogno di studiare la Scrittura: «Chi studia la Toràh è come se offrisse lui stesso un olocausto, un'offerta, una espiazione, un sacrificio di espiazione» (Tb *Menahot* 110a; *Sifré* Dt § 41 dove si dice che l'espressione di Gn 2,15 «perché lavorasse e custodisse il giardino» si riferiscono allo studio della Toràh e all'osservanza dei comandamenti.

SAN LORENZO GENOVA - Paolo Farinella, prete

anche sulla terra, non comunicando più tra loro. L'impossibilità di accedere alla Parola rende morte le parole umane. La parola che è il ponte di congiunzione tra linguaggi e culture diverse, ora è motivo di opposizione e incomprensione. Nascono tensione, travisamenti, guerre, aggressioni e sopraffazione. L'uomo che si allontana da Dio si allontana anche dal fratello che considera diverso e nemico (Caìno e Abele, Gn 4), predomina la rivalità, dilaga la violenza, trascinando con sé anche il creato (cf diluvio, Gn 6), gli stessi rapporti umani più naturali (sessualità) si trasformano in sopraffazione e strumenti di potere (cf Gn 3).

L'impossibilità di accedere alla Parola rende morte le parole umane. La parola che era il ponte di congiunzione tra linguaggi e culture diverse, ora è motivo di opposizione e incomprensione. Nascono tensione, travisamenti, guerre, aggressioni e sopraffazione (cf Babèle Gn 10). L'uomo che si allontana da Dio, si allontana anche dal fratello, perché senza la coscienza della paternità si perde anche il senso della fraternità; anche i fratelli diventano diversi e nemici fino al fratricidio (cf Gn 4).

Pentecoste è l'antidoto a Babèle, anzi ne è l'opposto contrario: il Risorto scioglie il suo Spirito e irrompe sull'umanità introducendola in un nuovo esodo di liberazione dalla schiavitù verso una nuova immersione nella libertà. Ora la Parola di Dio pronunciata dagli Apostoli è intesa e compresa da tutti i presenti: quando si parla di Dio tutti capiscono il linguaggio, anche se non ne conoscono la lingua materiale: ciascuno lo ascolta nella propria lingua, cioè ognuno percepisce di trovarsi davanti ad un evento di cui è protagonista attivo. Chi costruisce torri di Babele costruisce schiavitù, chi vive la Pentecoste del Risorto costruisce unità e costruisce una storia di convergenza e di comunione di popoli.

Ciò è possibile a Pentecòste perché come garantisce il profeta Gioèle: «io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo» (Gl 3,1; cf At 2,17), cioè su ogni essere vivente e quindi sugli uomini, sulle donne, sugli animali, sulle piante… in una parola sull'intero cosmo creato da Dio, quel cosmo per cui Àdam ed Eva furono creati perché lo trasformassero nell'immagine di Dio creatore (cf Gn 1,26-27) nel giardino del mondo dove le relazioni interpersonale doveva essere improntate all'insegna della condivisione e non del potere e della prevaricazione. Pentecoste è l'annuncio rinnovato del regno di Dio al mondo intero, ma è anche l'inizio della Chiesa come strumento di questo Regno.

A Pentecòste il Risorto costruisce unità e scrive una storia di convergenza e di comunione di popoli. Gesù risorgendo libera il suo Spirito che irrompe sull'umanità guidandola ad un nuovo esodo di liberazione. Lo Spirito si oppone a Babèle come il giorno alla notte: egli è fonte di unità cercata ed elaborata nella condivisione con gli altri che non sono più nemici, ma prolungamento di sé stessi. Lo Spirito restituisce la capacità di linguaggio che non è solo la «Parola» e le parole, ma prevalentemente il principio attivo della comunicazione come fondamento delle relazioni con sé e con gli altri. Lo Spirito impedisce a ciascuno di perdere il contatto con sé e con il proprio io profondo che è la misura di ogni rapporto esistenziale e di vita anche

SAN TORPETE GENOVA – Paolo Farinella, prete

comunitaria. Non si può incontrare Dio se prima non si è incontrato il proprio «io» e la propria consistenza.

Pentecoste è il «vangelo» dell'unità che esprime e manifesta nel mondo il volto di Dio, padre di tutti gli uomini[145]. Non è un caso che nella festa di *Shavuôt – Settimane*, gli Ebrei ancora oggi leggano, insieme ai dieci comandamenti come sintesi della volontà di Dio, anche il libretto di Rut, dove si parla di spighe di grano, ma specialmente dove si narra come Noèmi organizza il matrimonio tra la nuora Rut e il parente Bòoz. Rut è una straniera che sposa un israelita, cui darà il figlio Òbed, padre di Iesse che è padre del re Dàvide della cui stirpe nascerà il Messia, il redentore d'Israele.

- Pentecòste celebra non solo le nozze tra Dio e il suo popolo, che ormai è il popolo di Dio ed è formato da tutti i popoli della terra. Nessuno è più straniero nel regno di Dio, ma tutti i popoli hanno diritto di cittadinanza nella casa del Padre.
- A Pentecòste, i cristiani fanno un esame di coscienza di come si rapportano con i fratelli immigrati, venuti come Rut a spigolare le spighe di grano cadute dalle mani dei mietitori.
- A Pentecòste, il cristiano prende coscienza che ogni uomo e ogni donna è carne della sua carne e sangue del suo sangue perché solo così l'eucaristia diventa un sacramento, cioè il senso della vita ovvero della vita che diventa senso significativo e compiuto.
- A Pentecòste noi impariamo a spezzare il pane e a condividere la Parola con tutte le genti, con tutti i popoli che formano l'unico popolo di Dio per il quale Cristo ha dato la vita.
- A Pentecòste, possa Dio trovarci svegli e pronti a vivere l'avventura cristiana dell'universalità nello Spirito del Risorto.

Il brano del vangelo della Veglia di Pentecòste è tratto Gv 7,37-39 in cui si annuncia l'abbondanza dell'acqua, simbolo dello Spirito e anche di purificazione, che scorrerà senza limiti. È un vangelo complesso e non facile.

Nota di esegesi

Al tempo dell'autore, non esisteva punteggiatura dei testi che erano scritti in lettere maiuscole e tutte attaccate le une alle altre senza soluzione. In fase di lettura, chi leggeva, separava le parole attraverso la tonalità vocale. Per questo motivo, spesso, è difficile stabilire quale sia il senso di un brano, come accado in questo passo. Tenuto conto di ciò, i primi due versetti, Gv 7,37-38, del brano di oggi, possono essere letti in due modi[146]:

a) «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva (punto fermo). Chi crede in me, come dice la Scrittura: dal *suo grembo* sgorgheranno fiumi d'acqua viva» (Gv 7,37-38), è chiaro che il «suo grembo» non è quello di Gesù, ma quello del credente, dal cui intimo sgorgheranno fiumi senza fine.

b) «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come [infatti]dice la Scrittura: dal *suo grembo* sgorgheranno fiumi d'acqua viva», è evidente che il «suo grembo» è quello di Gesù che inonda chi crede.

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, prete

[145] A Corìnto, i cristiani erano divisi e davano ai pagani spettacolo di scandalo e Paolo dovette intervenite per dire che la porzione di Spirito presente in ciascun credente non è per la realizzazione personale, ma per l'utilità comune, per il bene comune (1Cor 12,1-13,13). Noi siamo parte di un tutto, noi siamo porzioni di un unico chiamati ad essere costruttori di pace, cioè coloro che edificano l'unità.

[146] V., sopra, nota 137, articolo di MARIE-EMILE BOISMARD, vol. 65, N. 4 (10/1958), 523.

Un terzo elemento, che abbiamo già accennato, riguarda la citazione biblica riportata nel testo, inesistente in tutta la Bibbia, ma con ogni probabilità è una citazione allusiva[147]. Il contesto giudaico del brano, infatti, è la grande festa delle Capanne, in cui si celebrava anche la memoria della roccia che dissetò gli Ebrei nel loro pellegrinaggio nel deserto (cf Nm 20).

> «[5]Il Signore disse a Mosè: "Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d'Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va'! [6]Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull'Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà"» (Es 17,5-6; cf Nm 20,2-9).
>
> «Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l'acqua a fiumi» (Sal 78/77,16)[148].

Il tema dell'«acqua viva» era già stato posto come centrale nell'incontro di Gesù con la Samaritàna (cf Gv 4,13-15) e qui ora l'evangelista lo sviluppa, identificando «la sorgente di acqua» con lo Spirito: «Questo egli disse dello Spirito…» (Gv 7,39). Alla donna di Samarìa, Gesù rivela il compimento del desiderio di Isaia: «O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte (Is 55,1) e quello più recente della Sapienza: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza» (Pro 9,5-6).

Il «grido» di Gesù, però è simile, ma diverso dal grido della Sapienza, il cui cibo e bevanda non esauriscono la fame e la sete: «Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete» (Sir 24,21). Gesù offre «vita eterna, toglie la sete, trasforma in sorgente zampillate», inaugurando con la sua persona e col il suo Spirito dato in abbondanza gli «ultimi tempi» escatologici, i tempi del compimento e della pienezza dell'alleanza del Sìnai.

Gesù compie tutte le promesse messianiche, superando ogni attesa perché non si tratta più e solo del rinnovo dell'alleanza, ma della comunione definitiva e vitale con Dio, il cui Spirito ora «in-abita» in ciascuno. L'in-abitazione» è quella che Giovanni chiama «vita eterna» che non ha il significato di opposizione alla vita terrena, ma è sinonimo di «conoscenza»: «Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3) che Paolo aveva già esplicitato e definito: «conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,19). Da questi testi emerge con chiarezza che per il credente c'è una

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, prete

[147] Il fatto si può spiegare perché gli antichi non erano «precisini» come noi che vogliamo punti e virgole sistemati a dovere e bibliografia delle fonti quasi a ogni sospiro in modo spesso ossessivo. Essi citavano le Scritture in tre modi: *alla lettera*, riportando le parole esatte; *a senso*, riportando il contenuto con altre parole; *per allusione*, facendo riferimento a contenuti e fatti.

[148] Il fatto si può spiegare perché gli antichi non erano «precisini» come noi che vogliamo punti e virgole sistemati a dovere e bibliografia delle fonti quasi ad ogni sospiro in modo ossessivo, Essi citavano le Scritture in tre modi: *alla lettera*, riportando le parole esatte; *a senso*, riportando il contenuto con altre parole; *per allusione*, facendo riferimento a contenuti e fatti.

stretta correlazione tra conoscenza di Dio, conoscenza di Cristo e dono dello Spirito accolto e condiviso in vista della trasformazione del mondo in luogo in cui zampilla la vita eterna.

La 1ª lettura del giorno di Pentecòste, tratta da At 2 è comune a tutti e tre gli anni (A-B-C). Essa descrive, in modo scenograficamente plastico, la discesa dello Spirito Santo nella prima Pentecoste del NT come un parallelo della discesa di *Yhwh* sul monte Sìnai al momento della consegna della *Toràh* al popolo di Israele. La coreografia cosmica è simile: tuoni, lampi, fulmini e tremore della montagna accompagnò la discesa di Yhwh sul Sìnai (Es 19,16-25), come gli stessi elementi naturali accompagnano la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli (1ª lettura). La natura tutta come un corteo regale di accoglienza accompagna i due eventi, come dettagliatamente abbiamo esposto all'inizio nella introduzione all'intera liturgia di Pentecoste[149].

Il brano del vangelo del giorno di Pentecòste è vendemmiato (tagliuzzato) dal secondo discorso di Gesù dopo la cena, riprendendo il tono e l'andamento del primo (cf Gv 13-14). Qui Gesù aveva annunciato la sua partenza, determinando uno scompiglio tra i discepoli che lo investono di domande (cf Gv 13,36; 14,5). Gesù aveva addolcito il dolore del distacco, garantendo che si sarebbero ritrovati insieme «nel» Padre (Gv 14,1-3). Nell'attesa, la separazione e la mancanza fisica sarebbero state compensate dall'amore e dalla conoscenza, garantiti dallo Spirito (cf Gv 13,33-36 e Gv 14,4-10).

Ora nel secondo discorso, Gesù riprende l'annuncio della sua partenza (cf Gv 16,5), ma questa volta i discepoli non fanno domande perché sono preda della tristezza (cf Gv 16,6). Gesù si rende conto della tensione pesante e con ironia informa i suoi che forse questo sarebbe il momento di porre domande (cf Gv 16,5). Anche nel secondo discorso e nel brano di oggi ricorre il nuovo personaggio che è il **Paràclito** (cf Gv 14,16.26; 15,26; 16,7; 1Gv 2,1)[150], che, è un lemma esclusivamente giovanneo, tradotto dalle Bibbie in italiano con «Consolatore» cui occorre prestare attenzione per approfondirne significato e funzione. Il termine *consolatore* deriva dal greco «*paràklētos* – paràcleto/ paràclito» che, sia nella tradizione biblica che giudàica, compresi Giuseppe Flavio e Filone, ha sempre il significato di *intercessore* e *consigliere*.[151]

Nota esegetica

SAN TORPETE GENOVA – Paolo Farinella, prete

[149] V., sopra, *Introduzione*, il confronto delle somiglianze e delle differenze tra rivelazione del Sìnai e la manifestazione di Pentecòste, descritta da Atti,2, pp. 179-180

[150] V. la liturgia di Pentecòste dell'Anno-C (Gv 14,15-26) e anche la Domenica 6ª del tempo pasquale C che rimanda a oggi per l'approfondimento.

[151] Nel testo odierno ricorre 1 volte (cf Gv 15,26). In tutto il NT ricorre solo 5 volte e soltanto in Gv, di cui quattro nei *discorsi di addio* (cf Gv 14,16.26; 15,26; 16,7; 1Gv 2,1), mentre nella Bibbia greca della LXX si trova 2 volte (cf Gb 16,2; Zc 1,13). Ciò significa che il termine è esclusivo di Gv, il quale gli attribuisce un'importanza particolare che dobbiamo tentare di capire (cf THIERRY MAERTENS-JEAN FRISQUE, *Guida dell'assemblea cristiana*, vol 3, Elle Di Ci, Torino-Leumann, s.d. [1970], 221-222; 223-204).

Il verbo base è il verbo «kalèō – io parlo/chiamo». Da questo stesso verbo si forma sia la parola «paràcleto/consolatore» sia il termine «ekklesìa/chiesa»[152]. Da questo concludiamo pertanto che «Consolatore/Spirito» e «ekklesìa/chiesa» hanno la stessa matrice, quindi un significato di fondo in comune che definisce anche le rispettive funzioni[153]. In epoca patristica assunse anche il significato più specifico di «consolatore». Il termine greco è un composto dalla preposizione «parà» e dal verbo «kaléō» e significa «*chiamo, invito, nomino in favore di*… o *a nome di*…» da cui anche «prego, invito, esorto, consolo». Il termine greco trasportato in italiano è diventato «paràclito» assumendo anche il significato logico di «avvocato». In 1Gv 2,1 «paràclito» è un attributo di Gesù, qualificato come *giusto*: «se qualcuno ha peccato, abbiamo un *avvocato* presso il Padre: Gesù Cristo giusto». Tutte le altre quattro occorrenze sono riferite allo *Spirito Santo* come è detto espressamente al v. 26. Perché? Nella risposta a questa domanda risiede la comprensione della festa della Pentecoste cristiana.

Lo Spirito Santo è dato in abbondanza ed è dato «a ogni carne» perché tutti devono sapere che Gesù è stato condannato ingiustamente e ha subìto un processo nullo perché basato su false testimonianze (Mc 14, 55-56.59; Mt 26,59-60; Lc At 6,13). Secondo il diritto sia giudaico che romano, il processo deve essere rifatto perché un'ingiustizia giuridica è stata consumata a danno di un innocente. Gesù non può più essere tradotto in tribunale perché egli ora è assente nel corpo e non può essere giudicato.

Questo compito spetta ai discepoli che nel 2° discorso dell'ultima cena, sono messi di fronte alla situazione di odio e di persecuzione cui andranno incontro (cf Gv 15,18-27; At 8,1; 9,1; 17,5, ecc.; 1Ts 3,3; Rm 8,18; Fil 1,29; Col 1,24; 1Pt 4,14-16; Gc 1,12; Ap 5,4). La «ekklesìa» è un tutt'uno con il suo Signore perché è la «sposa dell'Agnello» (Ap 21,2.9; 19,7). Cristo è «il capo», la chiesa «il suo corpo» (Ef 3,23; Col 1,18.24). In questo regime sponsale, nel mondo la Chiesa assume il compito di pretendere di essere riconosciuta come «carne» del suo Sposo-capo, esigendo di essere portata nei tribunali, dove, per mandato del Signore, non deve preparare alcuna difesa perché in lei parlerà lo Spirito Santo, il Consolatore/Avvocato: «Quando vi porteranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi di come o di che cosa discolparvi, o di che cosa dire, perché lo Spirito Santo v'insegnerà in quel

[152] Aggiungendo a questo verbo la preposizione «parà-» che indica *vicinanza, prospettiva*, si ha il significato di «invito/conforto» da cui *consolatore*, mentre aggiungendo la preposizione «ek-» che indica *origine/provenienza* si ha il termine «ekklesìa - chiesa» che deriva quindi da «ek-kaléō» nel senso proprio di «chiamo/invito da… [parte di Dio]». L'ekklesìa è la *radunata/convocata/riunita da* Dio che è e ne costituisce il fondamento e l'origine.

[153] Nel sistema giudiziario semitico, il «consolatore» è una figura giuridica e richiama quella dell'AT del «go'el-vendicatore/riscattatore/redentore». Quando uno veniva deferito in giudizio davanti agli anziani radunati alla porta della città, se uno dei giudici, stimato e autorevole, si fosse alzato e fosse andato a collocarsi «accanto» all'imputato, senza nemmeno proferire una sola parola, quell'uomo era salvo sulla garanzia di colui che «ri-»vendicava la sua innocenza sul suo onore e la sua credibilità. La figura del «paràclito» è dunque una figura stimata per la sua dirittura e autorevolezza che tutti gli riconoscono: un uomo il cui giudizio è inappellabile e in questo senso ha una valenza giuridica particolare. In questo contesto il «consolatore/redentore» è anche «avvocato» perché prende le difese di qualcuno e testimonia in suo favore. L'affinità semantica tra «ek-klesìa» e «parà-clito» non è solo linguistica, ma anche funzionale di reciprocità che bisogna mettere in luce.

SAN TORPETE GENOVA Paolo Farinella prete

momento ciò che bisogna dire» (Lc 12,11-12; Gv 14,26). La Pentecoste ristabilisce la verità riguardo a Gesù, e fa prendere coscienza della missione che diventa ora «testimonianza».

Giovanni, a differenza dei sinottici, pone la Pentecoste nell'«ora della Gloria», cioè nell'ora della morte e glorificazione di Gesù, dove sintetizza tutto *il mistero pasquale*, compresa Pentecoste che non è più la consegna della *Toràh* scritta e orale, ma il «dono dello Spirito Santo». Il monte Sìnai della nuova alleanza è il monte Gòlgota della croce di Cristo che diventa il *trono/luogo* della teofanìa definitiva davanti alla Storia intera, simboleggiata dalla presenza di *quattro soldati romani*, in rappresentanza del mondo pagano (cf Gv 19,24), e da *quattro donne ebree*, in rappresentanza del mondo credente (cf Gv 19,25). Da questo nuovo monte non scende più un uomo con tavole di pietra, ma vi è innalzato il Figlio dell'uomo che attira tutta l'umanità redenta (cf Gv 12,32) che ora guarda a colui che è stato trafitto (cf Gv 19,37).

Il brano del vangelo del giorno di Pentecòste (cf Gv 14,15-26) ha una funzione altamente pedagogica perché intende educare alla relazione come rapporto e non come possesso. Gesù «deve andare via», se vuole che i suoi discepoli vivano da sé la loro vita e imparino a confrontarsi con gli eventi e anche con gli strappi, le separazioni, gli abbandoni e le lontananze. Se Gesù non andasse via, tutto finirebbe con lui e per i credenti non vi sarebbe né storia né vita. Per questo la partenza di Gesù è presentata come una ricchezza di sovrabbondanza: egli afferma come un ritornello ricorrente che torna al Padre (cf Gv 14,2-3.12; 16,5), avendo concluso la sua missione, affermano così che si nasce a vita per un ruolo o una funzione o un servizio. Se egli non fa spazio, andandosene, non può venire lo Spirito, il Paràclito che a sua volta deve svolgere la sua funzione che non è sovrapposta a quella di Gesù, ma si situa in un contesto di continuità.

La presenza fisica di Gesù è limitante perché è circoscritta alla geografia e al contatto fisico, l'azione dello Spirito è molto più ampia perché si colloca nella dimensione della conoscenza e della ricerca, di costituisce il perno in forza della sua «dimora» tra i discepoli come testimone e garante della presenza spirituale del risorto (cf Gv 14,26; 15,26). La missione di Gesù e quella del Paràclito sono speculari, l'una essenziale all'altra in vista dello stesso scopo: guidare gli apostoli a imparare a vivere oltre la presenza fisica e imparare a scoprire e «vedere» la presenza del Signore nella dimensione della fede. Presenza «spirituale» non significa astratta o invisibile in quanto opposto a fisico, ma indica un modo nuovo di essere in un mondo nuovo, generando una modalità nuova di relazionarsi tra le persone per realizzare il «regno di Dio» (cf Ez 37,11.14-20; 39,28-29).

La funzione educativa che Gesù affida al Paràclito (cf Gv 16,13), supera quella giudiziaria per ristabilire la verità sulla sua morte (cf Gv 16,7-11). Gesù, infatti, non ha detto tutto ai suoi amici (in senso opposto, cf Gv 15,15), ma non per questo essi rimarranno all'oscuro perché il compito di spiegare loro il senso degli eventi è proprio dello Spirito. Gli apostoli non posso conoscere la profondità di Cristo se si fermano alla conoscenza carnale, ma devono uscire

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella prete

dal proprio materialismo se voglio realizzare l'orizzonte che ha sperimentato l'apostolo Paolo:

> «[17]Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, [18]siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, [19]e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio» (Ef 3,17-19).

A Pentecòste nasce la possibilità della visione di una nuova storia che nel cammino insieme al Paràclito diventa «teologia della storia» e nella sperimentazione della fede si fa «storia che diventa salvezza» senza fine[154]. Camminare nella storia con questa prospettiva e questa «pedagogia» significa camminare «nel» mondo senza essere «del» mondo (cf Gv 17,16), vivendo un'avventura non solitaria, ma immersa nella *Shekinàh* del Signore che si è impegnato a sostenerci in questa nostra progettualità di guardare al futuro basato sull'esperienza di fede: «Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola» (Gv 17,20). Andare fuori da questi confini e cercare alleati nel mondo per affrettare i tempi della realizzazione o usare mezzi non spirituali per accorciare le strade della riuscita, è tradire il Signore e il suo Spirito. Su questo si gioca la nostra credibilità e anche quella di Dio e del suo Cristo.

Pentecòste è l'annuncio universale che la potenza di Dio si manifesta nella debolezza del corpo che è la Chiesa, la quale deve essere cosciente di essere solo uno strumento docile al fuoco dello Spirito con il quale incendiare il mondo. Se, però, la Chiesa usa i metodi del mondo e si adegua al suo stile, essa è un pericolo per il mondo, un ostacolo alla conversione e pietra di scandalo per i deboli. Inutile.

Alla luce dei testi della liturgia di Pentecoste (Veglia e Giorno), è facile cogliere l'ecclesiologia missionaria del popolo di Dio: la Chiesa non è fine a sé stessa perché, essendo «inviata», è nell'ordine degli strumenti in quanto, una volta consegnato il messaggio e compiuta la missione, non ha più ragione di esistere. La sua natura finale è di scomparire, come il sale la cui funzione è scomparire e può salare perché scompare (cf Mt 5,13). Nello stesso tempo, la Chiesa deve avere una struttura agile e snella perché deve essere più vicina alla tenda che si monta e si smonta in un batter d'occhio che alla casa in muratura che resta immobile e inamovibile: la sua natura è pellegrina e ha l'esodo nel sangue[155]. La coscienza dell'«inviata» impedisce alla Chiesa di identificarsi con il Regno di Dio e quindi di cercare bracci secolari che ne supportino la sua presenza nella storia. La Chiesa, nel giorno di Pentecoste, sa di essere solo «un sacramento» (*Lumen Gentium*, 1): niente di più e niente di meno di un «segnale» che indica la strada senza possederla.

[154] Cf THIERRY MAERTENS-JEAN FRISQUE, *Guida dell'assemblea cristiana*, vol 3, Elle Di Ci, Torino-Leumann, s.d. [1970?], 323-324.

[155] Cf CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, cap. VII: «Indole escatologica della Chiesa peregrinante e sua unione con la Chiesa celeste».

SAN TORPETE GENOVA – Paolo Farinella prete

A Pentecòste è la Chiesa che entra a servizio del mondo, non il contrario. Il rapporto tra la Chiesa e il mondo può solo essere un rapporto di servizio. A Pentecoste si rinnova l'alleanza nuova, perché Gesù stesso è l'alleanza eterna il cui Spirito si fa «Consolatore/Avvocato/Difensore» di coloro che accettano di ripercorrere le vie del mondo per convincere gli uomini e le donne di tutti i tempi a farsi trascinare nei tribunali per testimoniare in favore di Gesù il Giusto e per ristabilire la verità dell'umanità che prendendo coscienza del suo errore possa convertirsi ed entrare nel «mistero/verità» della vita che è la persona stessa di Gesù di Nàzaret, l'uomo nuovo, il Figlio di Dio, il cui Spirito respira in ciascuno di noi.

L'Eucaristia è il momento più alto per la realizzazione di tutto questo progetto: lo Spirito convoca all'azione di grazie del mediatore Cristo, trasformando la dispersione/diaspora in un «con-venire», in Assemblea reale e anche simbolica del desiderio (pure inconscio) del mondo dell'unità per accedere attraverso la proclamazione della Parola, alla conoscenza del «piano» di Dio che la Pentecoste compie oggi per realizzare la pienezza dell'amore che resta un cantiere e un impegno finché dura la storia umana che è anche storia di Dio.

Professione di fede / Rinnovazione delle promesse battesimali [sostituisce il Credo]

Rinnoviamo le promesse della nostra fede. Quando siamo stati battezzati eravamo troppo piccoli per avere coscienza della nostra scelta cristiana. Altri hanno deciso per noi: papà e mamma ci hanno trasmesso la fede che a loro volta avevano ricevuto. Ora che siamo adulti e responsabili, spetta a noi alimentarla e renderla adulta e consapevole. Oggi possiamo farlo, ringraziando i nostri genitori per il dono che ci hanno fatto e condividendola con tutti i credenti sparsi ai quattro punti cardinali della terra.

Crediamo in Dio, ***Padre e Madre***, creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**
Crediamo in ***Gesù Cristo, suo unico Figlio***, nostro Signore,
che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto,
è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Crediamo**.
Crediamo nello ***Spirito Santo***, la santa Chiesa cattolica,
la comunione dei santi, la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**
***Questa* è la nostra fede. *Questa* è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. *Questa* è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci nella fede dei Padri e delle Madri per la vita eterna. Amen.**

Preghiera universale [*Intenzioni libere*]

*Mensa della **Parola** fatta **Pane** e **Vino***

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, prete

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[*Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFER-TORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.*]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

> «Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: "Vi lascio la pace, vi do la mia pace", non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte

[*La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico*]

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella prete

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore**.

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre e Signore.
Il Signore riceva dalle tue mani questa offerta a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.
Preghiamo (sulle offerte)

VIGILIA:

Scenda o Padre, il tuo Santo Spirito sui doni che ti offriamo e susciti nella tua Chiesa la carità ardente, che rivela a tutti gli uomini il mistero della salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

GIORNO:

Manda, o Padre, lo Spirito Santo promesso dal tuo Figlio, perché riveli pienamente ai nostri cuori il mistero di questa offerta e ci apra alla conoscenza della verità tutta intera. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera eucaristica II
(Detta di Ippolito)
Prefazio di Pentecòste

Il Signore sia con voi.	**E con il tuo spirito.**
In alto i nostri cuori.	**Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.	**È cosa buona e giusta.**

È veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo, a te, Signore, Padre santo, Dio dell'alleanza.
«Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano» (At 2,2).

Oggi hai portato a compimento il Mistero Pasquale, e su coloro che hai reso figli di adozione hai effuso lo Spirito Santo.
Beata la nazione che ha il Signore come Dio, il popolo che egli ha scelto come sua eredità (cf Sal 33/32,12).
Agli albori della Chiesa nascente ha rivelato a tutti i popoli il mistero nascosto nei secoli e ha riunito i linguaggi della famiglia umana nella professione dell'unica fede
«Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo» (At 2,3-4).
Osanna nell'alto dei cieli.

SAN PIETRE GENOVA - Paolo Farinella, PrtE

Per questo mistero, nella pienezza della gioia pasquale, l'umanità esulta su tutta la terra, e con l'assemblea degli angeli, dei santi e delle sante del cielo e della terra, proclamano l'inno della tua gloria:
Benedetto nel Nome del Signore colui che è, che era e che viene. Il Santo di Dio: a lui la gloria e la lode. Santo, Santo, Santo è il Signore. Osanna nell'alto dei cieli.
Veramente santo sei tu, o Padre, fonte di ogni santità. Ti preghiamo: santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue del Signore nostro Gesù Cristo.
Abbiamo visto, Signore, ciò che tu hai fatto, sollevandoci su ali di aquila e portandoci fino a te (cf Es 19,4).

Egli, consegnandosi volontariamente alla passione, prese il pane, rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».
Noi siamo per te un regno di sacerdoti e una nazione santa tra i popoli (cf Es, 19,6).

Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese il calice, di nuovo ti rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».
Tutto quello che tu, Signore, hai detto, noi faremo e ubbidiremo (cf Es 19, 8).

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME**»**.
Tu parli, Signore, a noi nella Parola che è il Figlio Gesù e noi rispondiamo con una voce sola (cf Es 19,20).

Mistero della fede.
Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice annunziamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta.

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale, proprio del popolo dei battezzati.
Donaci, o Signore lo Spirito delle libertà e noi vivremo per te (cf Ez 37,5).

Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.
Ti benediciamo, Signore con tutto il cuore, quanto è in noi benedice il tuo Nome santo (cf Sal 103/102,1).

Memoria dei Volti e dei Nomi sulla terra

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, prete

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il nostro papa…, il vescovo…, le persone che amiamo e che vogliamo ricordare…, i presbiteri e i diaconi e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.
Sappiamo, o Dio dei nostri Padri e delle nostre Madri, che tu sei il Signore e Gesù il tuo Inviato (cf Ez 37,14).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e, nella tua paterna bontà, di tutti i defunti e defunte che noi affidiamo alla tua clemenza … ammettili a godere la luce del tuo volto.
Tu infondi il tuo Spirito sopra ogni carne e noi viviamo in te insieme con i nostri morti che ci hanno preceduto nel tuo riposo (cf Gl3,1).

Di noi tutti abbi misericordia, donaci di aver parte alla vita eterna, insieme con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, con san Giuseppe, suo sposo, con gli apostoli e tutti i santi e le sante del cielo e della terra, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

Dossologia
[*È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo…» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.*[156]]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE E CREATORE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.

Liturgia di comunione
[*Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo*[157].]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre

[156] Sul significato biblico, giudàico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

[157] Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

SAC. PAOLO FARINELLA, PretE

nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico

Padre nostro che sei nei cieli, / ***Avunà di bishmaià,***
sia santificato il tuo nome, / *itkaddàsh shemàch,*
venga il tuo regno, / *tettè malkuttàch,*
sia fatta la tua volontà, / *titʿabed reʿutach,*
come in cielo così in terra. / *kedì bishmaià ken bearʿa.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano, /
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,
e rimetti a noi i nostri debiti, / *ushevùk làna chobaienà,*
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,
e non abbandonarci alla tentazione, / *veal taʿalìna lenisiòn,*
ma liberaci dal male. / *ellà pezèna min beishià. Amen.*

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

Padre nostro, che sei nei cieli, / *Pàter hēmôn, ho en tôis uranôis,*
sia santificato il tuo nome, / *haghiasthêto to onomàsu,*
venga il tuo regno, / *elthètō hē basilèiasu,*
sia fatta la tua volontà, / *ghenēthêtō to thelēmàsu,*
come in cielo così in terra. / *hōs en uranô kài epì ghês.*
Dacci oggi il nostro pane quotidiano /
Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dòs hēmîn sêmeron,
e rimetti a noi i nostri debiti, /
kài àfes hēmîn tà ofeilêmata hēmôn,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, /
hōs kài hēmêis afêkamen tôis ofeilètais hēmôn
e non abbandonarci alla tentazione, /
kài mê eisenènkēi̯s hēmâs eis peirasmòn,
ma liberaci dal male. / *allà hriûsai hēmâs apò tû ponērû. Amen.*

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

SAN TORPETE GENOVA Paolo Farinella, pretE

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice,
siano per noi cibo di vita eterna.

[*Intanto l'Assemblea proclama*]

Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che prendi su di te il peccato del mondo, dona a noi la pace.

Beati gli invitati alla Cena del Signore. Ecco l'Agnello di Dio, che prende su di sé il peccato del mondo.
O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa: ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.

Antifona alla Comunione

VIGILIA: (Gv 7,37)

Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi grido: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva». Alleluia.

GIORNO: (cf Gv 16,13)

Quando verrà lo Spirito della verità, vi guiderà alla verità tutta intera. Alleluia.

Oppure (cf At 2,4.11)

Tutti furono colmati di Spirito Santo, e cominciarono a parlare delle grandi opere di Dio. Alleluia.

Dopo la comunione:
Seguendo la tradizione giudaica, proclamiamo le Dieci Parole di libertà che sono la pietra angolare dell'alleanza tra Yhwh e il suo popolo Israele. Segue secondo la stessa tradizione, un brano del libro di Rut, antenata straniera di Gesù, che è il simbolo dell'universalità della fede che oggi celebriamo, ma anche il segno della nuzialità che lo Spirito realizza con ogni persona che vive con retta coscienza.

Dal libro dell'Èsodo (20,1-3.5.7-10.12-18)
«[1]Dio pronunciò tutte queste parole:
"[2]Io-Sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione servile:
[3]Non avrai altri dèi di fronte a me.
[5]Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai.
[7]Non pronuncerai invano (= *nel vuoto*) il nome del Signore, tuo Dio, [lett. *Non alzerai il nome del Signore, tuo Dio, per una cosa vana* (*o falsa*)] perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano (= *nel vuoto*).

PARROCCHIE GENOVA - Paolo Farinella, prete

[8]Ricòrdati del giorno di sabato per santificarlo. [9]Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; [10]ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te.
12 Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni.
[13] Non ucciderai.
[14] Non commetterai adulterio.
[15] Non ruberai.
[16]Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo.
[17]Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo".
[18] Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante».

[*Breve pausa*]

Dal libro di Rut (Rt 1,16-17)
«[16]Ma Rut replicò: "Non insistere con me che ti abbandoni e torni indietro senza di te, perché dove andrai tu andrò anch'io, e dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio. [17]Dove morirai tu, morirò anch'io e vi sarò sepolta. Il Signore mi faccia questo male e questo ancora, se altra cosa che la morte mi separerà da te"».

[*Breve pausa*]

Dal Sermone per la Pentecòste di Sant'Èfrem Siro (306-373)
Gli apostoli erano lì, seduti, in attesa della venuta dello Spirito. Erano lì come fiaccole pronte e in attesa di essere illuminate dallo Spirito Santo per illuminare con il loro insegnamento l'intera creazione... Erano lì come agricoltori che portano la semente nella falda del loro mantello in attesa di ricevere l'ordine di seminare. Erano lì come marinai la cui barca è legata al porto del Figlio e che attendono di ricevere la brezza dello Spirito. Erano lì come pastori che hanno appena ricevuto il bastone del comando dalle mani del grande Pastore dell'ovile e aspettano che siano loro distribuite le greggi... Cenàcolo, nel quale venne gettato il lievito che fece fermentare l'intero universo! Cenàcolo, madre di tutte le chiese! Grembo meraviglioso che ha generato templi per la preghiera! Cenàcolo che vide il miracolo del roveto ardente! Cenàcolo che stupì Gerusalemme con un prodigio ben più grande di quello della fornace che meravigliò gli abitanti di Babilonia! Il fuoco della fornace bruciava coloro che erano attorno, ma proteggeva coloro che erano in essa. Il fuoco del Cenàcolo raduna coloro che dal di fuori desiderano vederlo, mentre conforta quanti lo ricevono. O fuoco la cui venuta è parola, il cui silenzio è luce! Fuoco che fissi i cuori nell'azione di grazie!

Preghiamo

SAN TORPETE GENOVA – Paolo Farinella, prete

VIGILIA:

I doni che abbiamo ricevuto, o Padre, accendano in noi il fuoco dello Spirito che hai effuso in modo mirabile sugli apostoli nel giorno di Pentecoste. Per Cristo nostro Signore. Amen.

GIORNO:
O Dio, che doni alla tua Chiesa la comunio ne ai beni del cielo, custodisci in noi la tua grazia, perché resti sempre vivo il dono dello Spirito Santo che abbiamo ricevuto e questo cibo spirituale giovi alla nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore. Amen.

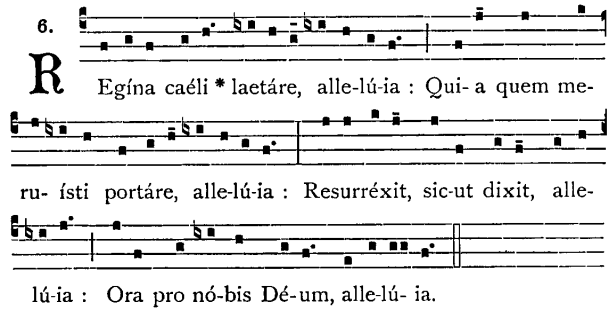
Benedizione/Berakhàh e commiato finale
Il Signore risorto che alita su di noi
il suo Spirito di vita, ci benedica ora e sempre.
Il Signore risorto che invia la Chiesa nel mondo,
ci nutra del suo amore per il mondo.
Il Signore risorto che vi dona il Paràclito
come sua eredità, vi disseti con il suo Spirito.
Il Signore risorto che è presente
nella santa Assemblea, ci sveli il suo cuore.
Il Signore risorto che dona lo Spirito
a «ogni carne», aumenti in voi la fede in lui.
Il Signore risorto che dona lo Spirito
nel battesimo, sia davanti a noi per guidarci.
Il Signore risorto che santifica con lo Spirito,
sia dietro di voi per difendervi dal male.
Il Signore risorto che chiama i popoli
al monte dello Spirito effuso a Pentecoste,
sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione tenerezza del Padre e del Figlio
e dello Spirito Santo discenda su di noi, sui nostri cari
e sull'umanità tutta e vi rimanga sempre. **Amen**.

Finisce l'Eucaristia celebrata come sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia ora la Pasqua della testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nella Pace di Gesù Alleluia, alleluia.
Ti rendiamo grazie, Signore, per il dono dello Spirito Santo effuso su «ogni carne»: resta con noi ogni giorno. Alleluia, alleluia.

Antifona mariana del tempo pasquale

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, pretE



Regina dei cieli, rallégrati, alleluia; perché colui che

hai portato nel grembo, alleluia: È risorto, come disse, alleluia.
Prega per noi il Signore, alleluia.

Rallégrati, Vergine Maria, alleluia. **Il Signore è veramente risorto, alleluia.**
Preghiamo. **Dio onnipotente, La forza del sacramento pasquale che abbiamo ricevuto continui a operare nella nostra vita. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

© Veglia di Pentecoste-A-B-C 22-05-2021 – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova. [L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica] Paolo Farinella, prete; 22-05-2021– San Torpete – Genova.

FINE DOMENICA VEGLIA DI PENTECOSTE A-B-C CON EUCARISTIA

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, prete

APPENDICE

PENTECÒSTE COME TEOLOGIA DELLA STORIA

Il rapporto tra la Chiesa e il mondo, specialmente con il mondo del potere, può essere solo un rapporto antitetico, inconciliabile: mai la Chiesa può accordarsi con il potere del mondo e tanto meno può chiedere privilegi, perché la Chiesa deve essere giudicata dal mondo al posto di Gesù e questo nuovo giudizio deve convincere il mondo della sua superbia e dell'innocenza di Gesù che non si è sottratto all'ingiustizia, ma l'ha accettata su di sé donando la sua vita per i suoi carnefici, cioè il mondo intero (Lc 23,34).

Quando la Chiesa va a braccetto con il potere (politico, economico, militare) tradisce la sua missione essenziale, cessa di essere «la sposa dell'Agnello» per diventare soltanto una prostituta occasionale che non svende solo sé stessa, ma anche l'innocenza del suo sposo e capo, barattata per meno di trenta denari. Quando la Chiesa è riverita, osannata, circuita, omaggiata dagli uomini di potere è segno che ha già oltrepassato il confine del degrado spirituale, rinchiuso lo Spirito Santo nella vetrina degli ammennicoli ornamentali e privilegiato l'istituzione sulla profezia e sul martirio. La vocazione della Chiesa è il «martirio» nel senso etimologico della parola: dare la vita in testimonianza per il suo Signore[158].

[158] In questa prospettiva, sono segni di poca fede sia i veicoli corazzati con cui si credeva di proteggere il Papa nei suoi spostamenti, sia le scorte che uno Stato ateo e pagano impone agli

Pentecoste è l'annuncio del regno di Dio al mondo intero, ma è anche l'inizio della Chiesa come strumento di questo Regno. Quando il clero pretende di identificare la Chiesa con il Regno si determina il corto circuito tra cristianesimo e cristianità. *Il cristianesimo* è nell'ordine della profezia e della testimonianza vissute nel mondo con simpatia e verità, mentre *la cristianità* è la pretesa di voler instaurare in terra il Regno perfetto di Dio attraverso governi cristiani, leggi cristiane, politiche cristiane, morali cristiane, economie cristiane, ecc.

In questo modo si arriva a fare compromessi immorali tra potere e religione, scambiandosi favori e tornaconti che sono la negazione della forza dirompente del Vangelo. Quando la Chiesa accetta di diluire il suo messaggio per venire incontro a politiche di convenienza, tradisce lo Spirito Santo e lo annega nella vergogna del ludibrio della fornicazione incestuosa che ha per obiettivo solo l'interesse di affermare la propria supremazia.

È la gestione del potere mondano che, in nome della religione, pretende di occupare il mondo attraverso l'usurpazione del nome di Dio. È il relativismo assoluto, perché riduce l'annuncio del Vangelo ad una visione puramente terrena e di potere, circoscritta ad un tempo e ad un luogo. La solennità di Pentecoste ci libera da ogni velleità di instaurare in terra «la cristianità», con buona pace di tutti i clericalismi e dei rigurgiti tradizionalisti che oggi si riconoscono nel ritorno al «messale di Pio V» e contro il concilio ecumenico Vaticano II, purtroppo autorizzati e protetti dal papa Benedetto XVI che ha lasciato loro di scorrazzare come in una prateria senza limiti e senza legge[159]
Le conseguenze nefaste si cominciano già a cogliere e andranno sempre più aggravandosi nel prossimo secolo, perché saranno questi gruppi che misureranno il fallimento della Chiesa come «sacramento universale di salvezza» nel mondo (concilio Vaticano II, *Lumen Gentium,* 1). L'uso del messale e del rituale di Pio V, infatti, è funzionale alla visione anacronistica di Chiesa come cittadella di puri, che si contrappone al mondo visto e interpretato come luogo del demonio, rinunciando e rinnegando il concetto stesso di incarnazione. Noi oggi vogliamo affermare la nostra totale fedeltà alla Chiesa

SAN TORPETE GENOVA - Paolo Farinella, prete

uomini ecclesiastici che accettano, senza nemmeno fingere un rifiuto. Un vescovo o un prete scortati e per giunta da uomini armati sono un contro-segno e una contro-testimonianza: se lo Stato impone misure preventive, un vescovo o un prete possono sempre rinunciarvi con determinazione perché solo il Signore è la loro roccia, fortezza, scampo, rupe, rifugio, scudo e potenza di salvezza (cf Sal 18/17,3.31.36; 7,11, ecc.). Un vescovo e un prete devono essere disarmati e solo se costituiscono un bersaglio potenziale indifeso, possono essere credibili e rendere credibile quel Dio e quella «Verità» che dicono di annunciare. Essi possono essere anche ammazzati e noi preghiamo che lo siano, se deve accadere, «a causa sua [di Gesù]» (Mt 16,25) e non per altri motivi. Un altro prenderà il loro posto e di martirio in martirio, si compirà sulla terra la Pentecoste dello Spirito che non ci abbandona al nostro destino.

[159] Per un'analisi e un approfondimento del motu proprio «Summorum Pontificum» del 14-09-2007 con cui si liberalizza in modo incosciente l'uso del Messale Romano preconciliare come bandiera anti-conciliare, cf PAOLO FARINELLA, *Ritorno all'Antica Messa. Nuovi problemi e interrogativi* (prefazione di un testimone, Padre Rinaldo Falsini), Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2007.

universale, cattolica e apostolica, come si è espressa nel concilio Vaticano II, che accogliamo come massima espressione di autorità nella Chiesa Cattolica[160].

SI INVITANO I SOCI DELL'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI – SAN TORPETE» Vico San Giorgio 3R c/o Chiesa San Torpete, 16128 Genova
A RINNOVARE LA QUOTA PER L'ANNO 2021 da 11 anni € 20,00.

Servizi:

- **Per l'ASSOCIAZIONE «LUDOVICA ROBOTTI-SAN TORPETE»:**
  Banca Etica: Iban: IT90Y0501801400000011324076 Codice Bic: CCRTIT2T84A
  Banca Poste: Iban: IT10H0760101400000006916331 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX
  Conto Corrente Postale N. 6916331: Associazione Ludovica Robotti San Torpete
- **Per contribuire alla gestione della PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio 16128 Genova**
  IBAN: IT61C0306909606100000112877 – Codice Bic: BCITITMM
- **Per contribuire alle spese del complesso lavoro <u>di questo servizio liturgico,</u> offerto da anni a tutti gratuitamente, ma con grandi costi:**

  Iban: IT43Z0100501407000000011932 - SWIFT BIC: BNL II TRR
  (Personale di Paolo Farinella, prete) oppure PayPal dal sito:
  www.paolofarinella.eu (a destra finestra SOSTIENICI)

PER MOTIVI DI CONTABILITÀ
<u>SPECIFICARE LA CAUSALE SEMPRE</u>
COMUNICANDOLA VIA E-MAIL A:

1. **PAOLO FARINELLA PRETE:** paolo@paolofarinella.eu
2. **ASSOCIAZIONE:** associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it

L'Associazione non può rilasciare ricevute ai fini della detrazione fiscale, per scelta pedagogica al senso della gratuità e della condivisione «a prendere», senza corrispettivo. Se qualcuno ne avesse bisogno contatti direttamente Paolo Farinella, prete per informazioni previe.

SAN TORPETE GENOVA – Paolo Farinella, prete

[160] I più agguerriti nemici del concilio Vaticano II sono i seguaci dello scismatico Marcel Lefebvre che perseguono l'obiettivo di far cancellare il Vaticano II dagli annali e dalla memoria della Chiesa. Anche per reclutare costoro papa Ratzinger ha promulgato il *motu proprio* «Summorum Pontificum», con cui liberalizza la messa preconciliare senza alcuna condizione previa, nemmeno quella di riconoscere il concilio come massima autorità nella Chiesa. Seguono altri gruppi, ordini e istituti religiosi, impostati su schema militare anche nel nome: «Milites Christi, Legio Mariae, Legionari di Cristo, ecc.» che si danno il carisma di appropriarsi del mondo in nome della religione, una religione di altri tempi: non a caso si rifanno tutti ad una teologia preconciliare e combattono il concilio ecumenico Vaticano II come un castigo di Dio e considerano Paolo VI eretico. Grande è la responsabilità del papa Giovanni Paolo II che concesse indiscriminatamente libera cittadinanza a questi gruppi, riconoscendoli e spesso concedendo loro un'enorme autonomia con facoltà di razzìa, favorendo così la creazione di «chiese e chiesuole» all'interno della Chiesa, attraverso anche l'istituto delle «diocesi personali», staccate dalle chiese locali (come, p. es., l'Opus Dei). Molto più grande è però la responsabilità di Benedetto XVI che autorizzò indiscriminatamente a saccheggiare il concilio Vaticano II, generalizzando il ricorso alla messa preconciliare con la semplice motivazione della nostalgia da parte di singoli e gruppi immaturi e malati.